

Le stragi
La strage di Brescia

PIAZZA DELLA LOGGIA 28 MAGGIO 1974

IL SISTEMA POLITICO ITALIANO E LO STRAGISMO

di **Cristina Massentini**

*A coloro
che vogliono il silenzio anche sulle cose chiare,
a coloro
che invocano il segreto
a proposito e a sproposito
e pretendono che non si veda il re che c'è
mentre vogliono che si veda il vestito che non c'è,
a coloro occorre rispondere
che conoscere, ricordare, capire
sono le condizioni necessarie
perché non si ripetano il lutto per molti
e la vergogna per tutti
e perché nel nostro paese
la democrazia possa continuare a essere
più forte di chi la insedia.*

(Giovanni Tamburino)

SOMMARIO

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

1. Premesse alla strategia della tensione
2. Alcune interpretazioni della strategia della tensione

CAPITOLO SECONDO

LO STRAGISMO E LA VIOLENZA POLITICA

1. Terrorismo politico
2. La situazione politica italiana 1969-1974
3. La destra radicale
4. Il “doppio Stato”

CAPITOLO TERZO

1974

1. Il contesto storico
2. Il neofascismo a Brescia
3. La strage

CAPITOLO QUARTO

LE CONSEGUENZE DELLA STRAGE

1. Le risposte della città alla strage
2. La reazione della destra
3. L'iter giudiziario della strage di Piazza Loggia
4. I lati oscuri della strage

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

Libri

Riviste e periodici consultati

Articoli di riferimento

Atti ufficiali

Audiovisivi e cd rom

INTRODUZIONE

Questo studio intende presentare le relazioni e le situazioni del sistema politico-sociale, che provocarono e coronarono la strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

Attraverso un'attenta analisi dei documenti della Commissione stragi, l'organo parlamentare con il compito di fare chiarezza sullo stragismo in Italia, si è cercato inizialmente di ricostruire l'ambiente politico e storico che introdusse la strage di Brescia.

Il periodo preso in esame per analizzare gli eventi eversivi è quello che va dal 1969 al 1974, mentre si è cercato di ampliare il periodo storico nel cercare di determinare il contesto in cui sono avvenute le stragi e nel capire le cause che hanno portato al terrorismo in Italia negli anni Sessanta e Settanta.

Sulla base delle varie teorie, che la pubblicistica e la storiografia ci presentano nell'ambito del terrorismo degli anni Sessanta e Settanta, l'idea emergente è quella che riporta come causa della strage di Brescia la stessa strategia della tensione e i suoi protagonisti, dall'eversione di destra fino ai servizi segreti deviati.

La strage di Brescia occupa un posto rilevante nella storia del nostro paese perché testimonianza viva del terrorismo eversivo. Questa strage è rilevante perché è posta al centro del periodo golpista (1973-1974) e quindi del piano eversivo della strategia della tensione. Inoltre perché il 1974 fu definito l'anno dei grandi cambiamenti: l'anno della svolta internazionale delle stragi più sanguinose e anonime (Brescia, Trento Italicus), del "golpe bianco", della crisi economica e della discussione sul compromesso storico. Il 1974 è ricordato anche per essere l'anno che segnò la fine dello stesso disegno politico della strategia della tensione.

La strage acquistò particolarità anche per il suo carattere politico. Le vittime, infatti, non furono casuali, erano persone che si trovavano in piazza per manifestare contro la violenza neofascista che da anni si perpetrava nella città. Il loro attivismo politico negli ambienti di lavoro e la loro presenza quel giorno in piazza li ha resi eroi della lotta contro il terrorismo.

Dalle indagini giudiziarie e dalla Commissione stragi si evince, inoltre, anche la forte responsabilità politica che le istituzioni e i servizi segreti ebbero nella strage. Anche le maggiori conseguenze della strage, infatti, occorsero nell'ambito politico. Probabilmente a livello nazionale le conseguenze non furono diverse da tutte le altre stragi, ma nella città le ripercussioni andarono a colpire l'opinione pubblica e tutti i settori sociali e politici, in modo tale che, ancora oggi, la memoria acquista particolare valore nell'evoluzione politica e sociale della città.

Per tutti questi motivi la strage è stata definita il primo vero attentato politico degli anni Settanta.

CAPITOLO PRIMO

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

1. Premesse alla strategia della tensione

Brescia, 28 maggio 1974, alle 10 e 12 minuti scoppia una bomba in Piazza Loggia, sotto l'arcata della Torre dell'Orologio. Era nascosta in un cestino dei rifiuti: 8 morti e 94 feriti. Era in corso una manifestazione sindacale di protesta contro gli attentati e le provocazioni dei gruppi neofascisti, che da mesi si ripetevano a Brescia. Pioveva e molti cercavano rifugio sotto i portici, mentre parlava Franco Castrezzati, sindacalista designato a tenere il comizio in quell'occasione; in un'intervista rilasciata a Sergio Zavoli ricorda l'esplosione e la piazza che ribolliva di rabbia e paura¹.

Oggi, dopo quattro istruttorie e una quinta ancora in corso, non sono stati identificati i colpevoli della strage. Quella di Piazza Loggia a Brescia fu la prima strage politica italiana degli anni di piombo, a differenza delle precedenti, non ha avuto vittime casuali: sono caduti cittadini che protestavano contro la violenza nera.

L'attentato di Piazza Loggia rientrava nel quadro della "strategia della tensione", l'insieme degli eventi e delle iniziative con cui il settore dell'establishment tentava di creare un clima favorevole allo spostamento del quadro politico-nazionale verso destra, pronto a bloccare il processo riformatore che il nostro paese stava vivendo negli anni Sessanta. La fase stragista della strategia della tensione ebbe inizio nella primavera del 1969, con lo scoppio di due bombe alla fiera campionaria e alla stazione di Milano, e si sviluppò durante l'anno fino ad arrivare alla bomba di Piazza Fontana il 12 dicembre 1969.

Tra il 1969 e il 1974 negli attentati e nelle stragi che andarono a caratterizzare la strategia dei neofascisti morirono ben 49 persone; questo fu il periodo segnato dalle stragi anonime, che fecero da contorno al disordine sociale e al caos morale. Uomini politici e autorevoli erano implicati in vicende di corruzione, il sistema sociale era in una grave crisi, la delinquenza comune si mescolava con omicidi politici, l'opinione pubblica accusava la stampa e la magistratura e, soprattutto, il sistema politico non riusciva ad assicurare il controllo della tensione sociale, venendo meno alla sua funzione principale: nulla, meglio della politica, può aggregare le spinte sociali per dare traduzione alle esigenze emergenti. Quando questo viene meno la crisi è inevitabile.

Ad innescare le polveri della strategia della tensione, infatti, fu il clima politico degli anni Sessanta. La lotta operaia aveva trovato una ripresa dopo il "sessantotto" giovanile, nell'autunno caldo del 1969, con una serie di scioperi e manifestazioni, in cui erano coinvolti i sindacati, il partito comunista e ambienti cattolici. I grandi

¹ Zavoli S., *La notte della repubblica*, Milano, ed. Nuova Eri Mondadori 1992.

movimenti collettivi portarono sulla scena politica istanze e richieste, scavalcando la mediazione dei partiti tradizionali, apparsi incapaci di reagire di fronte alla mobilitazione della società che mise in discussione gli equilibri ventennali del sistema. Di fronte a questo quadro sociale e politico si cominciò ad avere paura che la situazione potesse acquisire un carattere rivoluzionario. L'obiettivo della strategia della tensione era dunque creare un clima che portasse l'opinione pubblica ad isolare la sinistra, nemica di libertà e civiltà, e a giocare la carta della destra.

L'incapacità politica di gestire le tensioni, che la società italiana stava vivendo, portò alla fine ad un'esasperazione sociale, che arrivò ad assumere anche sviluppi da guerra civile. Eppure in Italia vi era una democrazia rappresentativa che attraverso il ricambio dell'élite politica e dei partiti al governo avrebbe potuto essere in grado di garantire la gestione dei conflitti sociali.

La quarta legislatura, dal 1963 al 1968, fu l'ultima a chiudersi alla scadenza naturale del mandato parlamentare; d'allora in avanti il ricorso alle elezioni anticipate fu una costante, nel 1970, 1972, 1976, e infine nel 1979. L'affannosa ricerca di equilibri più stabili attraverso il susseguirsi di governi più brevi e tra loro incoerenti, portò alla separazione tra classe politica e società civile lasciando spazio all'azione di nuovi protagonisti provenienti dai movimenti di lotta e dai poteri occulti.

La critica maggiore fu fatta al PCI, il quale non riuscì ad essere il partito di forza e la guida che gli elettori chiedevano, non ottenne questo risultato nemmeno nella sua massima espansione nelle elezioni parlamentari del 1976. Le critiche si basavano sul fatto che mentre in piazza la voce della gente urlava e si scontrava, il partito comunista era impegnato in Parlamento a farsi notare e a lottare per la legge sul divorzio. Nel 1973 Berlinguer annunciò il Compromesso Storico, con il quale voleva avvicinare il PCI alla DC e trovare al partito comunista un ruolo determinante nel paese, era in pratica pronto a trattare con la DC per ottenere garanzie riguardo alle elezioni del Presidente della Repubblica e alla legge sul divorzio.

Se si analizzano i risultati elettorali si può notare, infatti, come per tutti gli anni Sessanta e Settanta la DC sia stato il partito dominante e come la sua posizione di forza non sia mai stata intaccata. In realtà, al suo interno il partito democristiano era fortemente frammentato e incapace di incarnare il partito di massa. Era sempre riuscito a garantirsi il governo e la maggioranza parlamentare, ma non la decisione sul piano legislativo e il controllo sul terzo partito che stava prendendo piede dai primi anni Sessanta, il PSI. L'insufficienza dell'organizzazione della DC, si trasformò in incapacità di dare risposte agli interessi della classe borghese di cui il partito si faceva portavoce. Affinché il ruolo della DC non fosse intaccato dalla sua frammentazione e disfunzionalità, era necessaria una coalizione con il PSI, che fu tentata già agli inizi degli anni Sessanta e poi con il governo Rumor di centro-sinistra nel 1970. Però mentre in Parlamento si procedeva con i nuovi piani e organigrammi di partito, nelle piazze e nelle fabbriche si consumava lo scontro tra la nuova sinistra e l'estrema destra.

Un'altra componente necessaria ad inquadrare la situazione politica dell'epoca è l'analisi critica del lavoro legislativo. Nel 1970-71 furono finalmente approvate dal Parlamento alcune importanti riforme, attese da decenni; basti ricordare la legge sul divorzio, l'attuazione dell'autonomia regionale, la regolamentazione dell'istituto referendario (adempimenti costituzionali previsti dal 1948), e infine lo Statuto dei lavoratori, forse il più importante in termini simbolici. Nonostante le riforme furono criticate la lentezza e la contraddittorietà nell'applicazione delle nuove leggi, e fu

ribadito che l'ordinamento civile, amministrativo e penale rimanevano quelli del periodo fascista e precedente al decollo economico.

Giorgo Galli sostiene che il radicalismo di destra della fine degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta sia il risultato storico di una fase di riformismo mancato, la risposta ad una coerenza politica da parte della classe dirigente rispetto alle attese crescenti indotte dal centro-sinistra, che si rivelò riformatore nei programmi, ma inerte nei fatti.

L'alternativa quindi divenne la destra neofascista che attraverso i suoi slogan e l'azione antirivoluzionaria, definita strategia della tensione, volle contrattaccare l'avanzata della sinistra nella società civile e politica. Obiettivo di tale strategia era bloccare lo slittamento dell'asse governativo verso sinistra.

Già nei primi anni Sessanta furono adottati vari strumenti strategici per evitare lo slittamento e limitare il potere del partito comunista; ad esempio il governo di centro-sinistra di Aldo Moro del 1963, il primo ad includere i socialisti, fu accusato di non essere in grado di risolvere l'inflazione e le difficoltà economiche del nostro paese dopo gli anni del boom.

Ma sarà soprattutto con il Convegno dell'Istituto Pollio per gli affari strategici nella primavera del 1965 che si darà avvio alla strategia della tensione. Il Convegno, promosso dallo Stato Maggiore della Difesa, voleva dare una risposta alle preoccupazioni che venivano dall'alto e prevenire ogni attentato di potere da parte del centro-sinistra. Naturalmente in quella situazione, il mezzo di difesa per eccellenza da utilizzare nel nostro paese erano le Forze Armate. Nella relazione della Commissione stragi è descritto l'obiettivo del Convegno come segue: *"Il Convegno ebbe ad oggetto "La guerra rivoluzionaria" e cioè una dottrina che circolava ormai da qualche anno negli ambienti militari, soprattutto sotto l'influsso di anteriori esperienze francesi, ed oggetto, infatti, di analoghi convegni iniziati a Parigi nel 1960. Assunto fondamentale era che una terza guerra mondiale fosse già in atto, non nelle forme tradizionali del conflitto dichiarato, ma condotta: secondo dottrine, tecniche, procedimenti, formule e concetti totalmente inediti... elaborati adottati e sperimentati dai comunisti in termini globali e su scala planetaria ai cui principi è ispirata comunque e dovunque la condotta non soltanto degli stati comunisti, ma anche dei partiti comunisti che operano nei paesi del mondo libero e per i quali la competizione politica è in ultima analisi un fatto bellico avente come obiettivo la sconfitta totale dell'avversario"*².

Al Convegno parteciparono uomini politici, dirigenti economici, militanti di destra (come Rauti e Giannettini) e un gruppo ristretto di ufficiali superiori delle Forze Armate. Rauti, all'epoca capo di Ordine Nuovo, fece al Convegno un intervento sulle tattiche della penetrazione comunista in Italia, sottolineando come fosse impossibile annientare il comunismo con il semplice Codice Penale italiano: *"[...] fermanoci al vertice, alla sua visuale politica, all'organizzazione e alla propaganda da lui imposte, noi dobbiamo prevedere che il PCI in Italia tenterà molto difficilmente il colpo della conquista violenta del potere, e continuerà a lavorare così come ha fatto fino a oggi, cercando di riuscire nei suoi intenti attraverso la lenta saturazione degli organi dello Stato[...]"*. Era necessaria, quindi, secondo Rauti una soluzione alternativa: *"Spetterà poi ad altri organi, in senso militare, in senso politico generale, trarre da tutto questo*

² AA. VV., *Luci sulle stragi, per la comprensione dell'eversione e del terrorismo*, Editori di Comunicazione Lupetti/Manni 1996, p. 47.

*le conseguenze concrete, e far sì che alla scoperta della guerra sovversiva e della guerra rivoluzionaria segua l'elaborazione completa della tattica contro-rivoluzionaria e della difesa*³.

Un altro evento rilevante che contribuì alla strategia della tensione fu il "Piano Solo". Esso prevedeva l'occupazione di tutte le principali sedi del governo, dei più importanti centri di comunicazione, delle sedi dei partiti e dei governi, così come quelle di radio e televisione. L'operazione doveva essere realizzata dai soli carabinieri escludendo altre forze di sicurezza, il supporto sarebbe venuto da carabinieri in congedo richiamati nell'ambito di un programma segreto. Il piano era stato sostenuto dal generale De Lorenzo nel 1964, quando era al capo del SIFAR, i servizi segreti italiani, ma non fu mai messo in pratica in modo completo e definitivo. Nel 1968 una Commissione Parlamentare istituì un'inchiesta che portò a criticare l'operazione del generale De Lorenzo, ma ad accettare la sua tesi che il piano non prefigurava un colpo di Stato, bensì una semplice pianificazione difensiva in vista di una possibile insurrezione di sinistra. Un particolare, che fa riflettere sulla mancanza di chiarezza intorno all'evento, è che nel 1965 il SIFAR fu sostituito dal SID, con cambiamenti però solo di facciata. Molti anni dopo, prigioniero delle Brigate Rosse, l'on. Moro avrebbe così descritto la vicenda: *"Il tentativo di colpo di Stato nel '64 ebbe certo le caratteristiche esterne di un intervento militare, secondo una determinata pianificazione propria dell'Arma dei Carabinieri, ma finì per utilizzare questa strumentazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenza politica rivolta a bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centro sinistra, ai primi momenti del suo svolgimento"*⁴.

Può essere fatto rientrare nella strategia della tensione anche il tentativo di un colpo di stato, che si rivelò un'impresa ancor più pericolosa del famoso "Piano Solo" di De Lorenzo, attuato nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 da parte del principe Junio Valerio Borghese, comandante della X Mas durante la Repubblica di Salò nel 1944-45. Le truppe di Borghese erano costituite da un battaglione di guardie forestali e da un pugno di ex-paracadutisti, guidati dal futuro deputato del MSI, Sandro Saccucci. Borghese riuscì ad occupare il Ministero degli Interni per alcune ore, ma si ritirò subito senza sparare un sol colpo, e l'opinione pubblica venne a conoscenza del fatto solamente nel marzo successivo.

Ciò che andava ad unire gli uomini degli apparati di forza era la naturale ostilità nei confronti della sinistra, perché il nemico era il comunismo. La situazione d'emergenza, esaltata fin dal Piano Solo e poi sottolineata energicamente dal Convegno dell'Istituto Pollio, vedeva la naturale attivazione di tutti gli apparati di forza, dal Sisde all'Arma dei Carabinieri, poiché chi aveva progettato la strategia della tensione era anche a capo degli apparati di forza nazionale. Fra i partecipanti al Convegno dell'Istituto Pollio, ad esempio, ci furono Guido Giannettini, Enrico de Boccad ed Edgado Beltrametti legati al vertice dello Stato Maggiore delle forze

³ Stralcio del discorso di Pino Rauti "La tattica della penetrazione comunista in Italia" pubblicato in *La guerra rivoluzionaria: atti del Convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari, svoltosi a Roma nei giorni 3, 4, 5 maggio presso l'Hotel Parco dei Principi, a cura di E. Beltrametti, Roma, ed. G. Volpe, 1965, p. 98.*

⁴ CD ROM *Strage Piazza Loggia 28 maggio 1974*, a cura del Comune di Brescia, Provincia di Brescia e Associazione Familiari caduti della Strage, Brescia maggio 1999, file tempi cartella testi.

armate; Vittorio de Biase, braccio destro di Giorgio Valerio, amministratore delegato dell'Edison; Alceste Nulli-Augusti generale dei paracadutisti e Adriano Magi Braschi colonnello di artiglieria; e infine Salvatore Alagna il consigliere della Corte d'Appello di Milano.

In conformità a questi eventi si verificò un cambiamento dei processi politici dell'epoca, infatti, i governi puntarono a ridimensionare l'aspetto riformista che si stava affermando con la crisi del centrismo e l'inizio dei governi di centro-sinistra. Il cambiamento in politica, però, non poteva bastare per assicurare le forze ostili ad uno spostamento a sinistra, nacque così una nuova strategia, la strategia della tensione, che caratterizzò la storia dell'Italia a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta.

Se tuttavia la strategia è ben definita, lo è molto meno la sua organizzazione, la quale prevedeva una serie di gruppi armati clandestini di difesa dello stato, ad esempio i Nuclei di Difesa nati nel 1966 e sciolti nel 1973, Gladio e varie organizzazioni di estrema destra: una vera e propria scatola cinese, un'organizzazione tanto complessa che varie teorie sostengono l'esistenza di una stretta collaborazione tra i gruppi di estrema destra, come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, e Gladio. Queste reti clandestine si preparano, quindi nella seconda metà degli anni Sessanta, a realizzare la strategia della tensione, che avviò la sua fase più acuta con la strage di Piazza Fontana a Milano nel 1969 e si realizzò attraverso una serie di attentati e di stragi:

□ Milano, Piazza Fontana, 12 dicembre 1969: **16 morti 88 feriti**
Sono le 16.37. Un boato enorme sconvolge il centro della città e pochi minuti dopo le sirene dei pompieri, della polizia, delle autoambulanze rompono il silenzio seguito allo scoppio che a molti dei più anziani ha ricordato i bombardamenti durante la guerra. I mezzi di soccorso convergono tutti su Piazza Fontana, dietro il Duomo. In uno dei palazzi che si affacciano sulla piazza ha sede la Banca Nazionale dell'Agricoltura, è qui che è avvenuta la deflagrazione. Le ore che seguono, portano altre notizie: bombe a Roma e un'altra, inesplosa, ancora a Milano. Si apre la fase dello stragismo della strategia della tensione.

□ Gioia Tauro, Reggio Calabria luglio 1970: **6 morti 50 feriti**
La "Freccia del sud", un treno carico di passeggeri, deraglia nei pressi della stazione di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria. Una Commissione d'inchiesta stabilì che si trattò di un incidente, anche se i bulloni che fissavano le traversine dei binari furono trovati allentati o addirittura svitati. Solo molti anni dopo una nuova inchiesta accertò che la tragedia poteva essere annoverata tra gli attentati.

□ Peteano di Sagrado, Gorizia. 31 maggio 1972: **3 carabinieri morti**
Alle ore 22,35 una telefonata anonima segnala al pronto intervento dei carabinieri di Gorizia la presenza di una Cinquecento bianca sospetta, con due fori di proiettile sul parabrezza. Nel giro di pochi minuti tre pattuglie dei carabinieri accorrono nei pressi di Peteano. I militari avviano le prime operazioni di controllo e di perquisizione dell'autovettura. L'esplosione di una bomba, collegata con il dispositivo di apertura del portabagagli anteriore, investe in pieno ed uccide sul colpo tre carabinieri, mentre un quarto, protetto dalla portiera, rimane gravemente ferito. La dinamica

dell'attentato indica chiaramente che i terroristi hanno azionato una vera e propria trappola, mirata a colpire uno dei simboli delle istituzioni dello Stato.

□ Questura di Milano, via Fatebenefratelli Milano, 17 maggio 1973: **4 morti 52 feriti**

Nel cortile della questura di Milano si ricordava l'omicidio del commissario di polizia Luigi Catanzaro, assassinato da un killer davanti alla sua abitazione. Alla cerimonia partecipava anche l'allora Ministro dell'Interno Mariano Rumor. L'ordigno scoppiò mentre l'auto del ministro stava uscendo dal portone del palazzo della Questura. Fu scagliato da qualcuno nascosto tra la folla. L'attentatore fu subito individuato in Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico individualista.

□ Piazza della Loggia, Brescia 28 maggio 1974: **8 morti e 94 feriti**

□ San Benedetto Val di Sambro, Treno Italicus, 4 agosto 1974: **12 morti e 44 feriti**

E' notte. Una bomba scoppia e sventra un vagone del treno internazionale che si sta avvicinando alla stazione di San Benedetto Val di Sambro. 12 morti, ed è ancora un miracolo: il convoglio è appena uscito dalla galleria più lunga d'Europa. Se la bomba fosse scoppiata nel tunnel, la tragedia sarebbe stata immensa.

La strategia della tensione, quindi, si realizzò soprattutto attraverso lo stragismo. Con la strage di Piazza Fontana la strategia perde la maschera e si rivela per ciò che era stata fin dall'inizio, cioè odio di classe. A chi domanda se le stragi siano state progettate dalla CIA oppure da servizi segreti stranieri, il giudice Guido Salvini risponde affermando che chi ha portato avanti il progetto, chi ha ucciso tanti italiani, è italiano; e lo ha fatto per ottenere un proprio vantaggio, anche se il progetto può essere stato sostenuto da un servizio straniero.

Dietro a questi attentati, e a molti altri che non ebbero vittime ma comunque portarono terrore e tensione nella società italiana, c'era la presenza di Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e altri gruppi di neofascisti, e naturalmente dell'apparato deviato dei settori segreti e del potere, che all'epoca vedevano l'avanzata del PCI come una minaccia da eliminare. La responsabilità degli apparati dello stato è evidente, non solo perché coinvolti praticamente e concretamente nella strategia della tensione, ma soprattutto perché incapaci di far fronte ai problemi con mezzi democratici, incapaci di rispondere alle questioni che agitavano il nostro paese, dall'inflazione alla crisi del mezzogiorno, dalla debolezza della competitività imprenditoriale alla difficoltà per molti di arrivare alla fine del mese. Solo la politica è in grado di realizzare i grandi disegni della società, nel momento in cui essa non lo fa o non ci riesce inevitabilmente si cade nel conservatorismo e nell'insicurezza rispetto ad ogni diversità e novità, anche nel campo del sistema politico.

Secondo la Commissione d'inchiesta parlamentare sulle stragi e sul terrorismo vi erano diversi livelli di protagonisti, in base all'obiettivo che li ispirò nella strategia. Al primo livello vi era la manovalanza neofascista, che metteva materialmente le bombe. Essa aveva l'obiettivo di provocare paura, disagio sociale, allarme; voleva che al dilagare della protesta studentesca e operaia si reagisse con una risposta d'ordine. Al secondo livello, si trovavano gli istigatori, i quali volevano lo spostamento verso destra dell'asse politico del paese. Ed infine, nel terzo livello, vi erano gli

interessi geopolitici internazionali volti a tenere l'Italia in una situazione di tensione, di disordine e di instabilità interna, poiché si stava combattendo la guerra fredda.

2. Alcune interpretazioni della strategia della tensione

Molti degli studi specifici fatti sul periodo e sulla strategia della tensione sono opera di giornalisti o magistrati, solo in qualche caso sporadico si tratta di memorie di protagonisti come Vincenzo Vinciguerra o Stefano Delle Chiaie, mentre studi scientificamente condotti sono nella maggior parte dei casi opera di sociologi. Per una più approfondita analisi del periodo si è dovuto quindi fare riferimento ad opere e pubblicazioni di giornalisti, e soprattutto si è voluto analizzare la "Proposta di relazione" del senatore Giovanni Pellegrino⁵, presidente della Commissione stragi, del dicembre 1995.

Le varie interpretazioni che si posso dare, quindi, al concetto di strategia della tensione sono spesso discordanti e complesse poiché non esiste uno studio chiaro e definitivo in merito.

Nella pubblicistica di destra il tema della strategia della tensione è sostenuto dall'obiettivo di garantire la sovversione da parte dell'estrema sinistra per realizzare la "guerra rivoluzionaria" dell'URSS contro l'occidente.

Una seconda ipotesi della destra sostiene, invece, che le stragi siano opera dei servizi segreti allo scopo di attribuire la responsabilità all'estrema destra e all'estrema sinistra rafforzando così il proprio potere nel sistema. Da quest'ipotesi ne consegue che la responsabile delle stragi fosse la DC, la quale, attraverso la strategia della tensione, isolò gli estremismi per garantirsi il potere. Il MSI dal canto suo ha sempre negato di essere un protagonista dello stragismo del quale anzi, si dichiarò fin dall'inizio, vittima, perché isolato dall'elettorato e dall'opinione pubblica di fronte alle stragi firmate destra radicale.

Gli esponenti della DC, invece, hanno sempre sostenuto che la responsabilità delle stragi era della destra extraparlamentare, la quale attraverso gli aiuti dagli apparati di sicurezza deviati aveva avuto la possibilità di realizzare il suo piano strategico. La DC, secondo questo quadro, si sentì vittima perché l'azione dell'eversione era prevalentemente rivolta contro il maggior partito di governo.

Questa tesi è legata strettamente a quella che sosteneva l'innegabile presenza dei neofascisti e dei settori deviati dei servizi segreti in un rapporto assai stretto con poteri occulti nell'ambito della strategia della tensione. Gli apparati di stato e della classe dirigente, secondo questo approccio, erano colpevoli solo per non aver messo in luce la debolezza di un sistema entro il quale prosperano ancora oggi poteri occulti.

Questa posizione si è, però, venuta modificando con il lavoro della Commissione stragi sulla loggia P2 presieduta da Tina Anselmi, parlamentare democristiana, nella cui relazione fa riferimento alle responsabilità dei poteri occulti che si

⁵ La proposta di relazione di Giovanni Pellegrino è inserita nel testo di AA. VV., *Luci sulle stragi*, 1996; vedi anche approfondimenti in Cucchiarelli P., Giannuli A., *Lo stato parallelo*, Roma 1997 e in Fasanella G., Sestieri G., Pellegrino G., *Segreto di stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino 2000.

annidarono all'interno dello Stato. Nonostante l'osservazione della Anselmi abbia portato una parziale revisione della posizione della DC, il partito ha continuato a dichiararsi vittima dalla matrice della strategia.

L'ultimo filone di interpretazioni sulla strategia della tensione proviene dalla sinistra, che ne dà un panorama complesso e contraddittorio in alcuni punti.

Il PCI, ad esempio, sostenne che tra le cause della strategia della tensione ci fosse la presenza attiva di residui del passato apparato fascista rafforzati da settori della NATO. Questa tesi, molto vicina a quella presentata precedentemente, trova appiglio soprattutto nel dichiarare che un gruppo della DC avesse parte attiva nella strategia. Le colpe quindi non ricadono solo sul neofascismo e sui servizi segreti deviati, ma anche contro tutti coloro che sapevano, ma tacevano.

L'estrema sinistra, invece, aveva una visione più severa degli eventi trovando nel capitalismo la causa di ogni male. Per la sinistra il capitalismo aveva ormai raggiunto una posizione incompatibile con i valori democratici, stava quindi cercando di ristabilire modelli e istituzioni propriamente neofascisti per continuare a mantenersi attivo e dominante. La DC, secondo quest'ultimo approccio, è rappresentata come il motore della cospirazione antidemocratica.

Alcuni storici, in particolar modo Gianni Flamini e Giuseppe De Lutiis, hanno cercato di dare un quadro più dettagliato delle tesi più estreme sulla strategia della tensione.

Flamini assume come unico obiettivo della strategia il permanere del comunismo all'opposizione e il mantenimento del sistema italiano nell'ambito atlantista. Per Flamini quindi i golpe e le stragi, che andarono dagli anni 1969-1974, altro non furono che atti voluti dai servizi segreti per avere garantito il controllo sul sistema. Per Flamini la devianza dei servizi segreti, il partito del golpe come lo definisce lui, è profondamente inserita nelle strutture dello Stato, è appoggiata dalla NATO e trova consensi soprattutto nel partito di governo⁶.

De Lutiis, come pure Tranfaglia, invece, si spinge ancora oltre nell'investigazione sulle deviazioni istituzionali rilevando come la NATO impose fin dall'inizio una sovranità limitata a tutti i paesi che vi aderirono. Lo stato parallelo che si andò a creare all'interno degli apparati statali fu, quindi, lo strumento fondamentale per condizionare la vita politica del paese in favore del controllo NATO in occidente⁷.

Le vicende processuali non hanno trovato riscontro nella prima ipotesi della pubblicistica di destra, che accusava l'estrema sinistra di compiere le stragi, mentre trovarono testimonianze dell'intreccio fra i servizi segreti, la NATO, l'eversione di destra e i poteri occulti del partito di governo, confermando in parte la tesi di De Lutiis. Guido Salvini, infatti, confermò la tesi atlantista e, in conformità a prove che la magistratura aveva raccolto, dichiarò in un intervento del 29 maggio 1997 presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara: "[...] occorreva mettere in atto qualsiasi strategia per impedire l'uscita dell'Italia dal campo del Patto Atlantico. [...] In Italia gli attentati che hanno preceduto il 12 dicembre, [...] fino all'attentato sul treno *Italicus* e in Piazza Loggia a Brescia, erano ispirati dal tentativo di spaventare

⁶ Flamini G., *Il partito del Golpe. La strategia della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro*, III vol.b (1973-1974), Ferrara 1985, p. 728.

⁷ De Lutiis G., *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma 1984; Tranfaglia N., *Un capitolo del "doppio stato". La stagione delle stragi e dei terrorismi*, in *"Storia dell'Italia Repubblicana"* a cura di Francesco Barbagallo, Torino, ed. Einaudi 1997, pp. 6-78.

*l'opinione pubblica davanti ad episodi strategisti e non rivendicati. [...] In sostanza questi attentati servivano ad impedire uno spostamento dell'asse di governo, e anche un nuovo tipo di rapporti internazionali nel nostro Paese. [...] Esistono le prove che ci permettono di tradurre in concreto quelli che appaiono solo concetti astratti*⁸.

Anche la datazione del periodo della strategia della tensione è alquanto complessa per via delle profonde ramificazioni che il fenomeno ha sviluppato all'interno del sistema politico-sociale italiano.

Tranfaglia indica nelle settimane successive al 8 settembre 1943 la data simbolica dalla quale ha inizio il particolare rapporto tra apparati statali italiani e NATO. La data riguarda gli accordi segreti che regolarono lo sbarco alleato in Sicilia e quindi la data dell'inizio del controllo della politica atlantica nel Mediterraneo. Il periodo propriamente detto della strategia della tensione, perciò, è collocato da Tranfaglia tra l'emergere delle contestazioni studentesche e quelle sindacali (1968-1969).

Secondo Cucchiarelli e Giannuli, invece, la strategia della tensione, indica prevalentemente il periodo delle stragi, e quindi va collocata fra il 1960 e il 1974. Mentre la gran parte degli storici è d'accordo nel circoscrivere ad un quindicennio il periodo in questione (dal 1969 al 1984) comprendendo stragismo e terrorismo nero.

La difficoltà nell'avere un'unica visione della strategia della tensione ci porta a dover riassumere il quadro generale tenendo conto dei vari protagonisti e degli eventi che la caratterizzarono.

⁸ L'intervento del giudice Guido Salvini si trova in Speranzoni A., Magnoni F., *Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per una interpretazione unitaria della "strategia della tensione"*, Venezia 1999, p. 103.

CAPITOLO SECONDO

LO STRAGISMO E LA VIOLENZA POLITICA

1. Terrorismo politico

Alla fine degli anni Sessanta si verificavano in Italia i primi episodi di terrorismo politico caratterizzato non solo dalle stragi impunte dell'estrema destra, ma anche dalle stragi collettive legate alla sinistra. Se l'obiettivo dell'estrema destra era di attentare all'incolumità pubblica, l'obiettivo della "lotta armata" era il terrorismo contro lo Stato.

Il terrorismo è un'evidente e dolorosa violenza politica. Esso però non è un'ideologia, bensì una pratica e una teoria, è sempre l'azione che conta per il terrorista. La logica stragista era al servizio di finalità politiche per nulla oscure: il condizionamento della vita democratica di una nazione, il mantenimento del potere nelle mani degli apparati più reazionari, la lotta politica concepita come scontro senza quartiere ed improntata al ricatto del terrore.

Negli anni Sessanta e Settanta i due filoni di terrorismo che incontriamo in Italia sono il terrorismo nero e il terrorismo rosso. Il terrorismo di destra è legato alla strategia della tensione, volta a mantenere il potere nelle mani del centro-destra e pronta contro ogni sopravvento da parte dei comunisti; la destra voleva indurre i potenti ad una reazione repressiva dinnanzi ad uno spostamento del PCI verso l'area di governo. Il terrorismo della lotta armata, invece, aveva l'obiettivo di riportare la base comunista su posizioni rivoluzionarie. E' un delirio rivoluzionario, che certo non tiene conto delle mutate condizioni del paese, ma che per il partito armato è l'unica prospettiva realizzabile. Solo con la morte di Moro si chiuderà, di fatto, il ciclo di lotte iniziate nel 1968, che nella prima metà degli anni Settanta era volto a colpire in favore degli operai nelle fabbriche, mentre nella seconda metà degli anni Settanta aveva il solo fine di colpire il cuore dello Stato.

Il 20 ottobre 1970 fu annunciata la nascita delle Brigate Rosse, "organizzazioni operaie autonome" pronte a lottare contro i padroni. I primi obiettivi furono capisquadra e sindacalisti di destra delle fabbriche milanesi di Siemens e Pirelli.

Le Br del 1970 vantavano pochi adepti, mentre nel 1979 si conteranno ben 100.000 sostenitori del "partito armato".

A partire dal 1974 numerosi brigatisti furono arrestati e già nel 1975 gran parte del nucleo storico delle BR era agli arresti; altri erano usciti di prigione qualche anno prima riparando in Francia, convinti che il nostro paese non fosse ancora maturo per un processo rivoluzionario.

Le BR, che diedero inizio ad una lunga stagione di sangue erano guidate da Mario Moretti, anche lui del nucleo storico, più volte sfuggito alla cattura. Con Moretti l'organizzazione alza il tiro, puntando dritto al cuore dello Stato. Nel 1976 nasce la "strategia di annientamento": azioni indiscriminate volte a colpire professionisti e servi dello stato, soprattutto della DC. In soli due anni ci furono 15 morti e 56 feriti, fino allo storico rapimento di Aldo Moro e all'uccisione della sua scorta il 16 marzo 1978. Rapendo Moro i terroristi speravano di riuscire a far saltare gli equilibri, ad aprire una breccia nel più grande partito comunista d'Occidente, a far fallire una

strategia che, oltretutto, avrebbe posto la parola fine a un decennio di lotte, rendendo pubbliche le malefatte del partito DC.

Lo stragismo dell'estrema destra, invece, trovò il suo fondamento già nei primi anni del dopoguerra: la prima bomba esplose il 28 ottobre 1950 in un cinema romano. Gli obiettivi erano sporadici e puntavano soprattutto all'estrema sinistra. Sarà con la nascita di Ordine Nuovo nel 1956 che "lo stragismo nero" avrà una base ideologica solida fondata sulla difesa delle tradizioni sempre più insediate dalla modernità.

I veri nemici dei gruppi nascenti dell'estrema destra erano i sistemi sociali democratici, il capitalismo e il comunismo. Negli anni Sessanta si sviluppò la strategia della tensione e proprio all'origine di essa troviamo la presenza di personaggi importanti di Ordine Nuovo, come Pino Rauti, Guido Giannettini e Stefano Serpieri, che coltivavano rapporti stretti con i servizi segreti.

Secondo la documentazione relativa, la "strategia della tensione" ebbe sicuramente una durata che indicativamente va dal 1960 al 1974. Lo stragismo fu solo la fase più acuta se riferita alla storia politica del nostro Paese e convenzionalmente si indica, come termine di inizio la data del 12 dicembre 1969 (attentato di Piazza Fontana a Milano) e, come fine, quella del 31 ottobre del 1974 (arresto del generale Miceli). Questa considerazione non è da tutti condivisibile, infatti, negli anni successivi al 1974, ci furono le stragi di Bologna (2 agosto 1980, stazione) e del rapido 904 (definita "la strage di Natale"), ma entrambe avvengono in un contesto profondamente diverso.

Da Piazza Fontana alla Questura di Milano, le stragi sono congegnate in modo da attribuire le responsabilità all'estrema sinistra, mentre nei due casi del 1974 (strage di Brescia e del treno Italicus) si tratta dichiaratamente di azioni della destra con finalità terroristiche. Questo è il bilancio in cifre di quel "quinquennio": 92 morti, 2795 feriti, 4065 attentati fra cui 7 stragi. All'inizio della strategia della tensione si considerava il terrorismo come strumento da utilizzare in modo episodico, la cui legittimità non poteva essere data per scontata nel giudizio dei militanti. Dopo la strage di Piazza Fontana, invece, il ricorso al terrorismo indiscriminato su larga scala diventa una scelta accettata dagli aderenti dei gruppi e sostenuta dalla strategia della tensione: le stragi e i colpi di stato sono il mezzo per realizzare un terrore sociale necessario per garantire la piena realizzazione della strategia.

La strage come metodo di lotta politica in realtà non caratterizzò nella seconda metà degli anni Sessanta solo l'Italia, bensì tutto il mondo.

La situazione internazionale vedeva il processo di decolonizzazione che spingeva i paesi afro-asiatici verso l'orbita dei Paesi socialisti; per bloccare questi processi l'Occidente spesso utilizzava guerre civili e colpi di stato violenti.

Fra il 1960 e il 1973 avvenne la più intensa stagione di colpi di stato della storia moderna. Inoltre, negli stessi paesi occidentali, si manifestava la radicalizzazione dei conflitti sociali attraverso i movimenti studenteschi di massa. Questa situazione fu il campo fertile per l'atlantismo oltranzista che auspicava un ritorno della guerra fredda.

La Nato e la Cia realizzarono numerosi piani volti a sovvertire il potere comunista in molti paesi delle ex colonie occidentali. Il riferimento operativo era l'estrema destra europea, che prendendo spunto dal colpo di stato in Grecia del 1967, puntava alla soluzione autoritaria per tutta l'area del Mediterraneo centro-orientale. In America infine sale alla presidenza nel 1969 Nixon, il quale punta fin da subito

sull'aggressività americana nel sistema internazionale contro l'URSS. L'esempio principale di questa situazione fu il golpe cileno nella primavera del 1973.

La stagione delle stragi va dunque riferita all'intero quadro internazionale, colmo di colpi di stato e lotte tra estremismi di destra e sinistra.

2. La situazione politica italiana 1969-1974

La DC, che fino alla fine degli anni Sessanta aveva governato incondizionatamente, visse nei primi anni Settanta una crisi interna molto intensa.

Negli anni Cinquanta ci fu il periodo della rinascita economica (il miracolo economico caratterizzato da un tasso medio di crescita del 6%), della pace sociale assicurata dal centrismo, la formula politica dominante, e della crisi dei sindacati; mentre alla fine del decennio degli anni Cinquanta il sistema si dimostrò logoro: non c'era più il ricambio democratico tipico delle democrazie occidentali. La coalizione del quadripartito di centro (DC, PRI, PLI, PSDI), infatti, oscillava sempre intorno al 50%, mentre l'opposizione manteneva solo il 35-36% non permettendo il ricambio delle forze politiche al governo.

L'insoddisfazione della situazione nazionale produsse un primo cambiamento politico attraverso la costituzione di governi di centro-sinistra già nei primi anni Sessanta. L'obiettivo era quello di avere un allargamento dell'area di consenso e dare così il via alle necessarie riforme. Purtroppo il centro-sinistra fu, fin dall'inizio, bloccato, si ricordi ad esempio il governo Fanfani del 1962 che non si vide realizzare nessuna delle riforme proposte dal suo programma.

Di fronte a questo sistema si riscontrò una crescente crisi anche all'interno del partito di governo negli anni Sessanta. La DC cercò di risolvere la situazione in modo definitivo nei primi anni Settanta, sotto la guida di Fanfani, modificando la sua politica attraverso lo scontro con il PCI e trovando appoggio nella destra parlamentare: obiettivo principale era vincere il referendum abrogativo contro la legge sul divorzio e riconfermare il dominio del partito di governo anche nell'ambito sociale e civile del paese. Ma quando nel 1974 il referendum portò alla vittoria clamorosa della sinistra con la maggioranza dei "NO", la DC proseguì inesorabile verso il suo declino; sul piano legislativo lo smacco fu grande e la sua alleanza con la destra non le giovava dal punto di vista dell'opinione pubblica. Iniziò, quindi, una fase di rinnovamento interno: Aldo Moro divenne la nuova guida del partito e si aprirono le porte al confronto con l'opposizione, iniziò quella che fu definita la "terza fase". Nelle elezioni del 1976, infatti, la politica Moro-Berlinguer portò alla creazione di un governo di centro-sinistra.

Per quanto riguarda il PCI, come abbiamo già rilevato, fu impegnato, negli anni Sessanta, nella ricostruzione dell'alleanza governativa insieme alla DC e tanto da ottenere maggiore consenso alle elezioni del giugno 1969, ma le difficoltà che dovette affrontare erano molte: lo sciopero dei lavoratori del 7 luglio 1970, scontri in Parlamento nell'agosto, che vedrà la nascita del "decretone" per il rilancio dell'economia da parte del governo (mai andato in porto a causa della lentezza dei lavori). La piazza non si placava, il terrore era appena iniziato e anche l'estrema sinistra si faceva sentire: rivolta di Reggio Calabria, comparsa delle BR, abbozzi di colpi di stato.

L'estrema destra e la nuova sinistra, quelle delle piazze e del popolo, si scontravano, mentre il Partito Comunista era impegnato nella lotta parlamentare a colpi di voti contro il MSI. Lo stesso PCI commetterà due errori significativi nei confronti delle BR: attribuì il "partito armato" ai promotori della strategia della tensione e si impegnò nella lotta contro le BR, non capendo che questo atteggiamento sarebbe stato strumentalizzato dai servizi segreti in favore della strategia della tensione. Il partito comunista era pronto ad un compromesso con la DC, mentre nelle piazze e nelle strade infuriava il terrorismo.

Nel 1972 Berlinguer diventa ufficialmente il segretario del PCI e avvia una nuova fase per il partito: propose una politica che sapesse accogliere le richieste della sinistra, ma che non escludesse l'apertura verso il centro. Nel 1973 Berlinguer introdusse, infatti, il "compromesso storico" volto a placare gli animi nella prospettiva di creare un governo di centro-sinistra.

Il compromesso fu una strategia che mirava a ricostruire, sulla crisi della DC, una nuova alleanza antifascista, com'era stato nella fase Togliatti-De Gasperi nel secondo dopoguerra. L'obiettivo di Berlinguer era di spostare in blocco la DC verso sinistra a vantaggio del suo partito. Nonostante l'evidente scontro tra i due estremi, Berlinguer non mollò mai il compromesso con la DC. Il PCI dimostrava di avere un enorme potere di mobilitazione, ma non riuscì a sfruttarlo né a fini politici, né per placare l'avanzata del terrorismo.

Il contesto in cui i principali partiti lavoravano alla fine degli anni Sessanta era quello di una vigorosa domanda di democratizzazione da parte dei grandi movimenti collettivi, che il 1968-1969 aveva portato sulla scena politica. Il Parlamento, infatti, elaborò nel 1970-71 alcune importanti riforme: la legge sul divorzio per la prima volta nell'ordinamento italiano, la legge che regolava l'autonomia regionale, la legge sul referendum popolare, e infine quella più simbolica, lo Statuto dei Lavoratori. Queste riforme però sembravano il frutto della protesta popolare, più che il riformismo politico, sembrava che il sistema fosse nelle mani della piazza. Per molti il 1968 segnò l'inizio di una crisi interna del paese. La mobilitazione, infatti, fu massiccia in tutto il paese, coinvolgendo migliaia di lavoratori in conflitti industriali e sociali senza precedenti.

Nello stesso tempo si erano accentuate le difficoltà economiche, iniziate nella seconda metà degli anni Sessanta con la crisi monetaria del 1970-71 e la guerra del Kippur del 1973 che portò ad una crisi energetica: esplosero l'inflazione e la disoccupazione. Le reazioni furono di mitigare gli effetti della crisi sia in campo politico sia economico, infatti, anche la strategia della tensione potrebbe essere letta in quest'ambito come un'ipotetica risposta alla crisi dettata dal processo di democratizzazione.

L'Italia appare così, alla fine degli anni Sessanta, come un paese in via di sviluppo, ma ancora contrassegnata da notevoli arretratezze sia per la mancanza di riforme, sia per l'incombere della crisi economica. L'Italia era in balia di problemi mai condotti a soluzione. Inoltre il centrismo e gli interessi che lo reggevano erano ormai logori e fossilizzati, era necessaria una modernizzazione.

Crisi interna significava risultati deludenti del centro-sinistra al governo, e delusioni anche sul piano economico e sociale, accompagnate da un assetto istituzionale contraddittorio, fondato su una Costituzione avanzata, ma non ancora messa in pratica in modo completo e su una legislazione ordinaria ancora del tempo fascista se non del periodo prefascista.

Sul piano internazionale il sistema era influenzato dallo spostamento dei paesi “non allineanti” al blocco sovietico, dall’opposizione degli operai e degli studenti in tutta Europa e America, dalla politica di Nixon volta alla competizione aggressiva con l’URSS (come mostrano gli interventi in Cile, Sudan, Egitto, Marocco e in Iran), dalla difficile guerra in Vietnam che mise in crisi l’America e dall’atmosfera dura che si respirava tra i due blocchi. Quindi anche nella politica estera l’Italia doveva far fronte a difficoltà notevoli e a strategie che le garantissero un’alleanza solida con l’occidente.

3. La destra radicale

La destra sino agli anni Sessanta aveva occupato un posto importante nell’area neofascista, attraverso il partito del Movimento Sociale Italiano. Negli anni Sessanta, però, si verificò una divisione tra partito e movimento, poiché seguirono strategie diverse: il partito continuò ad essere presente in Parlamento, ma con meno sostegno organizzativo ed elettorale, mentre il movimento diventò un’alternativa al regime, soprattutto per molti giovani, e puntò ad attaccare l’avanzata delle forze democratiche nella società civile e politica.

Il rapporto tra il partito neofascista e gli estremisti era contraddittorio: i leader delle organizzazioni della destra radicale accusavano il partito di condurre una politica accomodante nei confronti della DC e dei partiti di sinistra, ma l’idea che li accomunava era della stessa matrice. La suggestione preminente divenne l’eversione e la futura azione contro-rivoluzionaria, decisa al Convegno dell’Istituto Pollio nel 1965.

Il neofascismo si era connotato, nel periodo tra il 1945 e il 1968, come un movimento certamente violento in alcune sue manifestazioni, aggressioni, scontri fisici isolati, attentati ai monumenti della Resistenza. Episodi criminali ma in ogni caso non operazioni terroristiche. Non vi era una pianificazione, un disegno, una strategia. Erano fenomeni locali, sconnessi e separati fra loro.

La svolta si avrà quando, alla fine degli anni Sessanta, Almirante riprese nuovamente le redini del partito, dopo la morte di Michelini nel 1969. Almirante riaccolse calorosamente nel MSI il gruppo di Rauti, Ordine Nuovo, e con i monarchici costituì un unico gruppo politico, MSI-Destra Nazionale.

Nelle elezioni amministrative e regionali del 1970 non si raggiunsero i risultati sperati, infatti, il partito si mantenne tra un decollo accennato e l’isolamento di sempre. La strategia di Almirante fu premiata però nelle elezioni politiche del 1972, dove il MSI ottenne 8,7% dei voti, il massimo storico che il partito abbia mai ottenuto. Anche se in Parlamento le forze della destra erano stabili, in realtà fuori dalle aule non bastavano per realizzare un movimento controrivoluzionario e una svolta autoritaria da parte dello Stato, secondo l’idea di “Guerra Rivoluzionaria” studiata al Convegno dell’Istituto Pollio nel 1965. Non fu lontana, quindi, una nuova separazione tra le due facce del neofascismo, il movimento e il MSI. Riemerse nuovamente nei settori più estremisti l’insofferenza per l’immobilismo e l’azione politica sempre più conservatrice del partito guida.

Per realizzare a pieno il suo obiettivo la destra radicale aveva bisogno di ampi consensi e iniziò perciò a diffondere miti e simboli utili a creare convinzioni e disponibilità alla lotta, come il simbolo dell'Arcangelo intermediario tra Mitra e gli iniziati, oppure i miti provenienti dal neo-templarismo. Lo stesso giudice Salvini confermò, durante la seduta del 17 febbraio 1997 della Commissioni stragi, la carica ideologica e culturale di molti gruppi di estrema destra, soprattutto di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

I gruppi della destra radicale avviarono una serie di lotte e iniziative volte ad imporre un'alternativa radicale al "regime" dei partiti e alle classi dirigenti che li sostenevano. Le violenze erano manifeste soprattutto nei periodi di campagna elettorale amministrativa, attraverso attacchi alle sedi reciproche di PCI e MSI, e con volantinaggi durante le manifestazioni dei due schieramenti politici. Furono soprattutto i giovani che, alla fine degli anni Sessanta aderivano numerosi ai vari gruppi di destra, e che furono i protagonisti dello scontro violento. Secondo una testimonianza dell'avvocato bresciano Arturo Gussago, rilasciata a Fabrizio Mulas il 11 ottobre 2002⁹, esisteva, anche in una città come Brescia, il gusto dello scontro fisico con i compagni, poiché il clima politico che circondava la società italiana dei primi anni Settanta non era per nulla idilliaco.

Gli ambiti privilegiati della provocazione e dello scontro fisico erano la scuola e le fabbriche, dove anche le forze neofasciste potevano fare leva su simpatie e disponibilità per sviluppare un'offensiva contro le agitazioni operaie e studentesche.

In tutte le fasi dell'eversione nera troviamo Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, la loro presenza è stata continuativa e duratura nell'universo della Destra di battaglia. Nelle analisi fatte, soprattutto dalla Commissioni stragi, Ordine Nuovo fu intesa come banda armata finalizzata alla commissione di attentati, anche con caratteristiche di strage e quindi con finalità poi, ulteriore ed ultima, di concorrere a mutare la forma dello Stato grazie all'intervento di forze interne allo Stato stesso.

Ordine Nuovo è senza dubbio una delle organizzazioni più importanti; nata nel 1956 come corrente interna al MSI, l'organizzazione guidata da Rauti si fa subito notare per le sue idee razziste e le sue violenze di piazza. Sarà sciolto dall'autorità giudiziaria solo nel 1973, dopo che molti dei suoi militanti finirono sotto inchiesta per le stragi degli anni precedenti.

Avanguardia Nazionale fu imputata anch'essa come banda armata, ma con carattere schiettamente operativo. Nasce nel 1960 per volere di Stefano delle Chiaie, sciolta nel 1965 fu rifondata nel 1970.

La differenza tra i due gruppi fu senza dubbio la presenza di un certo interesse per l'elaborazione concettuale in Ordine Nuovo, che mancò invece in Avanguardia Nazionale. Nonostante gli scontri e i contrasti eccessivi tra i due gruppi esistevano in realtà un collegamento e dei vincoli molto forti di solidarietà, e soprattutto erano entrambi in grado di reclutare un numero notevole di giovani militanti decisi all'azione contro la sinistra.

Durante le indagini i magistrati che indagavano sulle stragi vennero a conoscenza dell'organizzazione interna di alcuni gruppi di estrema destra. Ecco cosa riporterà il giudice Salvini alla seduta della Commissioni stragi del 17 giugno 1997: "*Si forma questa struttura, divisa in cellule, composta solo da pochi elementi, si raccolgono*

⁹ Mulas F., Da Salò a Fiuggi: cronache bresciane di un'avventura umana e politica, Brescia 2002.

*armi ed esplosivi, ci si addestra al loro uso - questo in base alle dichiarazioni rilasciate da Digilio e Siciliano - con attentati di tipo tradizionale, cioè contro sedi del Partito comunista ed altre strutture di sinistra, e poi, ad un certo punto, in riunioni che avvengono tra gli anni 1967 e 1968, si decide di colpire luoghi pubblici a diverso livello, con attentati non rivendicati che quindi sono commessi in funzione di destabilizzare il Paese e spaventare fortemente l'opinione pubblica"*¹⁰.

Mentre un gruppo di estrema sinistra vuole avere cinquanta e poi cento e poi duecento, mille militanti, perché è esso stesso che vuole fare la rivoluzione, il gruppo occulto all'interno di Ordine Nuovo tende alla riduzione degli elementi. Se venti o trenta elementi possono far parte di un circolo di copertura, che costituisce la copertura esterna politico/culturale del gruppo, di questi venti o trenta elementi, dopo uno o due anni di apprendistato, dovranno rimanerne quattro o cinque di assoluta e totale affidabilità e capacità operativa: *"Perché non è Ordine Nuovo che deve cambiare lo Stato, ma perché esso con una catena di attentati deve creare le condizioni affinché all'interno dello Stato stesso qualcuno operi a cambiarlo"*¹¹, secondo l'analisi del giudice Salvini.

Nell'ambito del paese in crisi fu la destra radicale, legata alle centrali del terrore sia nazionale sia internazionale, come l'Aginter Press di Lisbona, che si mosse per attuare le lotte sociali e condizionare gli equilibri politici. Secondo la Commissione stragi, nel periodo 1970-74 i gruppi eversivi convergevano operativamente per determinare un pronunciamento militare. La Commissione rilevò, infatti, la partecipazione e la piena connivenza dei servizi segreti alla strategia della tensione, dimostrando che i servizi conoscevano in modo completo l'attività dei gruppi di destra radicale, ma che non trasferirono mai le loro conoscenze all'autorità giudiziaria.

Di fronte alla stretta collaborazione tra estrema destra e servizi segreti c'è anche la tesi di F. Magnoni, il quale cercò di dimostrare i rapporti tra SID e organizzazioni eversive con una serie di prove¹². Una prima prova fu l'intervista rilasciata da Giulio Andreotti a "Il Mondo" il 20 giugno 1974, nella quale affermava che Giannettini era nel numero degli informatori dei servizi segreti. Probabilmente grazie a quest'informatore il SID era a conoscenza delle trame nere e delle bombe di Milano, anche se non ne comunicò mai notizia alle autorità giudiziarie.

La tesi di Magnoni e della Commissione stragi trovò un'altra conferma nel 1985 con il ritrovamento del "Documento Azzi". Il documento riportava notizie sulle coperture effettuate dal SID a Nico Azzi, militante di Ordine Nuovo nel gruppo milanese "La Fenice" e ideatore dell'attentato al Treno Torino-Roma del 7 aprile 1973. Magnoni dichiara nella sua analisi: *"Appare evidente che, sebbene le persone in carica non fossero le stesse del periodo delle stragi, c'era un forte interesse del servizio a che la verità non fosse portata alla luce"*¹³. Concluse inoltre sottolineando che: *"Tali testimonianze confermate dalle istruttorie dei vari magistrati stabiliscono che ai*

¹⁰ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico della 9ª seduta 12 febbraio 1997, presidenza di G. Pellegrino, p.15.

¹¹ Commissione Parlamentare stragi, resoconto stenografico della 9ª seduta 12 febbraio 1997, pp. 13-14.

¹² Speranzosi A., Magnoni F., 1999; pp. 66-102.

¹³ Speranzosi A., Magnoni F., 1999, p. 75.

massimi livelli dei servizi segreti vi furono persone che erano al corrente di tutti i complotti della strategia della tensione e che lasciarono deliberatamente fare, successivamente coprendo gli esecutori”¹⁴.

De Lutiis approfondisce le tesi sopra citate descrivendo il rapporto diretto tra Giannettini e il SID. Il 18 ottobre 1966, infatti, Giannettini fu assunto dall'ufficio “R” del SID, ufficio per lo spionaggio all'estero, senza precisi compiti. Da alcune testimonianze si arrivò anche a conoscere il rapporto diretto che Giannettini ebbe con i capi dell'ufficio “D”. De Lutiis sintetizza questi dati come segue: *“Una cosa è certa: negli anni successivi è apparso evidente il tentativo, da parte degli ufficiali del SID interrogati dai giudici di sminuire l'importanza di Giannettini. [...] A noi pare lecito sospettare che la collaborazione di Giannettini si esplicasse in qualcosa di più impegnativo [...] in proseguito di tempo avrebbe svolto un'attività ben più grave”¹⁵.*

A partire dal secondo dopoguerra in Italia si andò a creare il cosiddetto “SID parallelo”, cioè un'organizzazione illegale e segreta a fini politici integrata all'organizzazione paralegale dei servizi segreti. Negli anni Sessanta la situazione italiana necessitava che i servizi segreti servissero per operazioni destabilizzanti. I “servizi paralleli” iniziarono, quindi, ad appoggiare colpi di stato e attentati terroristici coinvolgendo e sfruttando l'eversione nera. Questa definizione, sostenuta da molti come il giudice Giovanni Tamburino¹⁶ o Giuseppe De Lutiis¹⁷, regge l'idea dell'esistenza del Sid parallelo e dei suoi piani di intervento senza che nessun governo o autorità legittime abbiano mai varato e approvato la sua attività.

Il collegamento tra i servizi segreti e le organizzazioni dell'estrema destra produssero, nel sistema italiano, una supremazia dei servizi e di tutte quelle identità occulte e incontrollabili. Dato per nulla trascurabile nel terrorismo e nell'eversione degli anni Sessanta e Settanta è, infatti, la protezione che il governo ha dato ai servizi segreti e ai centri politici dirigenti col ricorso del segreto di stato. Gianni Flamini, in merito a questo, spiega come il Sifar (diventato poi SID e chiamato attualmente Sismi) fu uno strumento usato da ambienti di potere per frenare gli effetti delle grandi lotte operaie e dell'avvento del centrosinistra¹⁸.

Fu con il Convegno dell'Istituto Pollio nella primavera del 1965, intitolato “Guerra Rivoluzionaria”, che si andò a creare nell'ambito militare un “dispositivo flessibile”, come lo definisce la Commissione stragi, volto a bloccare cambiamenti interni anche attraverso una guerra contro la minaccia comunista. Questo dispositivo è stato identificato in Gladio, ma anche nei Nuclei di Difesa dello Stato, in altre parole in tutte quelle strutture clandestine all'interno delle Forze Armate e dei servizi segreti (“servizi paralleli”) pronte ad ingaggiare una guerra contro i comunisti con l'utilizzo della propaganda, del terrore ed ogni altro strumento possibile.

Dalla prima bomba, quella di Piazza Fontana, fino al 1974 l'anno della svolta e della fine delle stragi anonime, come quelle di Piazza Loggia e del treno Italicus, si andò a consumare una vera “guerra non ortodossa”, che è descritta dagli studiosi come

¹⁴ Speranzoni A., Magnoni F., 1999, p. 74.

¹⁵ De Lutiis G., 1984, p. 162.

¹⁶ Corsini P., Novati L. (a cura di), *L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984)*, Milano 1985, p. 161.

¹⁷ De Lutiis G., 1984, p. 162.

¹⁸ Corsini P., Novati L., 1985, pp. 220-229.

terrorismo indiscriminato con l'implicazione della possibilità di uccidere o di far uccidere chiunque.

Secondo la tesi atlantista, già indicata nel capitolo precedente, le stragi e la strategia della tensione rientravano nel disegno complessivo che tendeva ad insediare un governo militare, ultra-atlantico e anticomunista nel nostro paese. L'appoggio arrivò anche dall'esterno, in pratica dal governo Nixon, che aveva attuato una politica aggressiva contro l'URSS, e dalle agenzie di sicurezza, come la CIA. A livello nazionale furono i gruppi eversivi a diventare il braccio esecutore delle stragi e della violenza di destra; tra loro l'egemonia indiscussa ricadeva su Ordine Nuovo, perché vantava rapporti privilegiati con gli ambienti militari e una presenza di leader indiscussi in tutta la destra. All'origine della stessa strategia della tensione c'era l'attività di personaggi importanti di Ordine Nuovo che allo stesso tempo avevano coltivato, come abbiamo già sottolineato, rapporti stretti con i servizi italiani e quelli americani, come ad esempio Pino Rauti, Guido Giannettini, Clemente Graziani e Stefano Serpieri. Clemente Graziani scrisse addirittura un saggio intitolato "La guerra Rivoluzionaria", che andò ad ispirare il Convegno dell'Istituto Pollio. Queste idee erano condivise anche da esponenti della classe di governo, dell'esercito e del mondo economico e finanziario. Al Convegno dell'Istituto Pollio parteciparono, infatti, ufficiali delle Forze Armate, magistrati, uomini politici, dirigenti economici, esponenti della destra radicale (Pino Rauti e Guido Giannettini) e studenti universitari guidati da Stefano Delle Chiaie.

Nei primi anni Settanta, però, le organizzazioni della destra radicale vissero un periodo traumatico, a causa dell'intensa ondata di protesta collettiva e del disordine sociale, che si respirava in Italia in quegli anni. Il tutto fu accompagnato alla nascita del terrorismo di sinistra che non diede tregua alla destra radicale, la quale necessitava di una nuova organizzazione e di nuovi appoggi.

Sul piano giudiziario già nel 1972 si puntò sullo scioglimento di Ordine Nuovo, ormai rinviato a giudizio, e la stessa sorte fu annunciata anche ad Avanguardia Nazionale. Naturalmente l'estrema Destra si riorganizzò per cercare di non perdere l'ideale di Ordine Nuovo: nacque così Ordine Nero, un misterioso gruppo che raccolse i militanti delle formazioni storiche e di organizzazioni minori. Il gruppo originario aveva la sede a Milano, ma contava altre sette unità territoriali sparse in tutta Italia. Al nuovo gruppo furono attribuiti ben 45 attentati tra il 1973 e il 1975, il periodo delle stragi anonime. I legami erano molto forti con alcuni gruppi minori di Milano, ma soprattutto con il MAR di Fumagalli, il Movimento di Azione Rivoluzionaria attivo in Valtellina. Il rapporto tra i due gruppi fu circondato da mistero fin dall'inizio, poiché le indagini attribuivano al MAR rapporti con industriali e professionisti milanesi, oltre al fatto che lo stesso Fumagalli, capo del MAR, era stato al servizio di un futuro capo del SID e partecipò ad un'operazione nello Yemen per conto dei servizi segreti americani.

Con Ordine Nero si avrà un periodo di bombe, attentati e violenza che perseguivano in due obiettivi, uno esterno e ufficiale, l'altro nascosto ed eversivo. Il primo obiettivo era di raccogliere consensi e di catalizzare i momenti di protesta presenti nella società, si voleva ripetere l'esperienza della rivolta di Reggio Calabria del 1970-1972 realizzata dai gruppi storici. Il secondo obiettivo era quello, invece, di realizzare stragi da non rivendicare con lo scopo di favorire la diffusione "indiscriminata del terrore".

4. Il “ doppio Stato”

Nelle stragi e nei tentativi di colpo di stato degli anni Sessanta e Settanta, in realtà, vi era una manifestazione di condizionamenti imposti dalla sovranità del nostro Stato, che provocò la nascita della devianza del potere.

La Commissione stragi, nell'analizzare la connessione tra i vari episodi negli anni della strategia della tensione, è arrivata a formulare l'idea del “doppio Stato”. Cucchiarelli e Giannuli ne danno una definizione abbastanza completa nell'introduzione all'antologia “Lo stato parallelo”: *“Si dà Stato duale, quando una parte delle élite istituzionali, a fini di conservazione, si costituisce in potere occulto, dotato di un proprio principio di legittimazione - estraneo e contrapposto a quello della Costituzione formale - per condizionare stabilmente il sistema politico attraverso metodi illegali, senza giungere al sovvertimento dell'ordinamento formale che conserva una parte della propria efficacia”*¹⁹.

La prima definizione del concetto di “doppio Stato” era stata coniata da Ernst Fraenkel, il quale distingueva nella Germania nazionalsocialista lo “Stato normativo”, che regolava i rapporti economici, e lo “Stato discrezionale” che si occupava della sfera politica. Fraenkel descrisse lo Stato nazionalsocialista come dotato di una doppia anima: una prima razionale e normativa ed una seconda irrazionale e discrezionale; la sfera del diritto privato restava normativa e costituiva il nocciolo duro del sistema, mentre la sfera del diritto pubblico era divenuta discrezionale e costituiva l'involucro del sistema stesso.

Molto differente fu il senso che Franco De Felice diede al concetto di Fraenkel, in un famoso saggio del 1989 pubblicato su Studi Storici e significativamente intitolato “Doppia lealtà e doppio Stato”. A suo parere si può parlare di doppiezza dello Stato, quando gli strumenti di un'organizzazione politica sono affiancati e condizionati dagli altri strumenti del potere, i quali però non permettono di ricondurre alla loro forma politica. L'interpretazione che dà di “ doppio Stato” è quella del doppio ruolo che gli apparati depositari della forza hanno nella politica estera, e di doppio ruolo di forza-consenso che hanno nella politica interna. Il concetto di doppia lealtà invece per De Felice deriva dalla congruità tra le scelte e gli equilibri che caratterizzano il governo di un apparato nazionale e il suo schieramento internazionale, in pratica relazione tra lealtà al proprio paese e lealtà al proprio schieramento politico. La conseguenza di questa doppia lealtà, per De Felice, è quella di provocare una divaricazione tra governo e controllo, il controllo passa dal Governo ai nuovi sistemi privati decentralizzati. La dispersione dei centri decisionali è un carattere particolare dell'Italia del secondo dopoguerra, in questo senso si riallaccerebbe alla teoria del “doppio Stato” e della “doppia lealtà” (lealtà alla Costituzione Repubblicana, ma lealtà anche al Patto Atlantico).

A sua volta Norberto Bobbio ha utilizzato la definizione di “arcana imperi” per presentare il concetto di “doppio stato”. Bobbio volle sottolineare, infatti, l'esistenza in ogni sistema democratico di decisioni di notevole importanza per lo Stato sottratte alla procedura richiesta dalla Costituzione formale.

Queste definizioni sono state riprese da Pellegrino nella sua “Proposta di relazione” del dicembre 1995 in cui, per la prima volta in un documento del Parlamento italiano, sono utilizzate simili categorie di analisi. Per Pellegrino, infatti, è innegabile

¹⁹ Cucchiarelli P., Giannuli A., 1997, p. 18.

l'esistenza di un livello della storia costituito dal fluire degli eventi e da un altro sotterraneo, costituito da eventi destinati a restare nascosti.

La Commissione stragi è riuscita a ipotizzare che nel periodo della strategia della tensione vi erano interessanti connessioni, sia ideologiche sia relazionali, tra i piani di colpi di stato, le stragi e le teorie politiche che motivarono la strategia stessa. Inoltre sottolineò come un gruppo ristretto delle Forze Armate avesse un carattere eversivo ("servizi paralleli"), ad esempio Gladio che ricalcava le teorie politico-militari della matrice dell'eversione nera. Giovanni Pellegrino riassume i punti salienti sull'analisi fatta dalla Commissione sulle strutture parallele presenti nel nostro paese dopo la Seconda Guerra Mondiale:

"[...] appare già possibile alla Commissione trarre [...] alcune preliminari conclusioni:

- [...] è certo che nell'immediato dopoguerra furono costituite strutture paramilitari segrete soprattutto nella parte nord-orientale del paese;*
- è certo che a tali organizzazioni furono assegnati compiti non solo difensivi, ma anche informativi e di contro-insorgenza;*
- è certo che nel medesimo arco temporale sorsero nel paese organizzazioni di natura privata in funzione anticomunista*
- è probabile che il sorgere di tali organizzazioni sia stato favorito anche con aiuti finanziari da parte degli Stati Uniti;*
- è altrettanto possibile che all'interno dell'organizzazione del Ministero dell'Interno siano state costituite strutture che, che al di là dei compiti istituzionali apparentemente loro affidati, perseguirono finalità analoghe;*
- è probabile un accentuato parallelismo operativo tra le anzidette strutture pubbliche e private;*
- è indubbio che tali certezze e tali elevate probabilità obbedissero ad un unico disegno strategico;*
- con l'ovvia conseguenza della intrinseca debolezza di un quadro democratico, che mentre apparentemente andava consolidandosi, continuava a posare su fragili basi perché a livello occulto costantemente posto in discussione, si dà apparire sostanzialmente a rischio di tenuta"²⁰.*

Esiste anche una tesi che nega tutto questo, o meglio punta a mettere in dubbio l'esistenza di un grande complotto per opera delle istituzioni deviate del nostro paese sotto il controllo della NATO. Giovanni Sabbatucci, infatti, sostiene che la teoria del doppio stato non sia in realtà parte integrante della strategia della tensione, bensì il mezzo utilizzato dai politici e dagli studiosi per spiegare ciò che col tempo è diventato inspiegabile. Si vuole far ricadere la colpa a entità misteriose e a élite istituzionali e politiche definite deviate pur di continuare a sostenere quello che, per Sabbatucci, è solo un teorema. In realtà per lui questi eventi non avranno mai spiegazione, soprattutto se si continua a sostenere l'esistenza di ciò che non ha mai avuto volto e nome²¹.

Negli anni Cinquanta e Sessanta si sviluppa Gladio e intorno ad essa una serie di organismi protetti come i Nuclei per la difesa dello Stato, inoltre la stessa Gladio con

²⁰ Cucchiarelli P. e Giannuli A., 1997, p.63; stralcio del capitolo conclusivo della proposta di relazione finale presentata

da G. Pellegrino nel dicembre 1995.

²¹ Belardelli G., Cafagna L., Galli della Loggia E., Sabbatucci G., Miti e storia dell'Italia unita, Bologna, ed. Il Mulino 1999.

il passare del tempo iniziò ad essere stratificata in più livelli di crescente segretezza. Viene così a piena maturazione lo sviluppo del processo avviato con la costituzione di questa milizia insieme clandestina ed istituzionale: lo strumento, pensato in funzione della guerra occulta della democrazia occidentale contro il comunismo, diventa l'articolazione più delicata dello Stato duale.

Nel 1964 all'interno del Sifar si parlava di "guerra rivoluzionaria" e della necessità di creare un'organizzazione di difesa interna del territorio, articolata e decentrata diversa dalla già esistente Gladio. L'autore di questa proposta fu Guido Giannettini, che ritroveremo anche nel 1965 al Convegno dell'Istituto Pollio a Roma sulla "guerra rivoluzionaria", evento definito da alcuni come la culla della strategia della tensione.

Queste testimonianze certificano la presenza di organizzazioni occulte e parallele e la loro attività nella strategia della tensione, per lo meno nell'elaborazione di tale strategia. Il Convegno dell'Istituto Pollio quindi non fu la culla della strategia della tensione, bensì la tappa di un cammino iniziato ben più lontano nel tempo e nello spazio. La stessa Commissione stragi, nell'analizzare i fatti rientranti nella strategia della tensione, sottolineò diverse concordanze: l'assenza di credibili rivendicazioni utili ad orientare le indagini, la frequente scomparsa di testimoni o di indiziati, e la continua opposizione del segreto di stato alle indagini di alcune stragi. La relazione dell'on. Nicola Colaianni del PDS, che concluse i lavori della Commissione stragi nella XI legislatura, sintetizza come segue il fitto intreccio di collusioni istituzionali che hanno reso possibile il perpetuarsi dell'impunità per oltre un ventennio: *"Tutto questo non può essere spiegato semplicemente né con l'ipotesi di un'unica centrale criminosa profondamente radicata nei meccanismi più delicati dello Stato, né con quell'occasionale sommatoria di tanti casi individuali di devianza da parte di altrettanti funzionari degli apparati di sicurezza. [...] La comunanza più vistosa fra i vari casi riguarda proprio il comportamento deviante di settori rilevanti di apparati di sicurezza. [...] Si tratta del fenomeno che la letteratura politologa ha da tempo definito come "Doppio Stato" o "Stato parallelo": una patologia della Costituzione materiale, per cui all'interno stesso degli apparati statali si forma un reticolo di connessioni fra soggetti che delinquono, dando luogo ad una sorta di ordinamento antiggiudiziario, rovesciamento speculare di quello legale"*²².

Una cosa è sicuramente certa: dalla strage di Piazza Fontana alla strage del treno Italicus del 1974 furono attivi numerosi gruppi eversivi d'ispirazione ideale, la cui azione convergeva nel tentativo di determinare un'involuzione autoritaria delle istituzioni dello Stato. La convergenza operativa ebbe le sue punte estreme nel tentato golpe del dicembre 1970 e nei progetti degli anni 1973-1974. Nonostante le differenze tra i vari progetti di golpe e tra le varie stragi, dalle analisi risultano tutti strumenti necessari alla determinazione di una tensione sociale e alla piena realizzazione dell'obiettivo della strategia della tensione. La struttura operativa che si manifestò fu quella mista, militari-civili, che si attivò fin dall'inizio degli anni Sessanta contro i gruppi di sinistra. Quello che si attivò fu un arcipelago di gruppi, organizzazioni e realtà diverse, da militari ad agenti dei servizi segreti, da estremisti di destra a gruppi industriali italiani e stranieri.

Si ha ormai la certezza che, negli anni del secondo dopoguerra, si siano costituite in Italia una serie di reti clandestine per la guerra al comunismo e che i vertici istituzionali di queste fossero al Ministero degli Interni e nelle Forze Armate. Molte

²² Cucchiarelli P. Giannuli A., 1997, p. 223; stralcio della relazione dell'On. Nicola Colaianni XI legis

furono le sigle della “realtà sotterranea”, come viene definita da Norberto Bobbio: Gladio, Osoppo, Fratelli d’Italia, Duca, Rosa dei Venti, Aginter Press, Ufficio Affari Riservati e molti altri. Il punto di comunione è la lotta ideologica sostenuta al Convegno dell’Istituto Pollio nel 1965 dove coloro, che già precedentemente avevano costituito le strutture militari-civili, teorizzarono di doverle rafforzare e utilizzare in modo più diretto. Il tutto rientrava nella previsione di una grande esplosione di tensione sociale, cioè di un’effettiva “guerra rivoluzionaria”.

CAPITOLO TERZO

1974

1. Il contesto storico

Negli anni 1973-74 vi fu una trasformazione del terrorismo di destra, che già nell'anno precedente aveva iniziato un'impressionante stagione di violenza, all'insegna di bombe e attentati, dei quali un buon numero può essere ricondotto alle iniziative gravitanti intorno ad Ordine Nero.

Nel 1973 i fatti più rilevanti furono:

- 2 aprile 1973: durante una manifestazione di estremisti di destra a Milano una bomba a mano uccise un agente di Polizia;
- 7 aprile 1973: l'innesco di una bomba esplose prematuramente sul treno Genova-Ventimiglia ferendo Nico Azzi, l'attentatore membro de "La Fenice"; probabilmente la bomba avrebbe dovuto esplodere in una galleria per causare un vero e proprio massacro;
- 12 maggio 1973: attentato alla Questura di Milano da parte di Gianfranco Bertoli, un sedicente anarchico che lanciò una bomba sul portone del palazzo pochi minuti dopo l'uscita del presidente del Consiglio Rumor; furono uccise quattro persone.

Questi attentati rientravano nella strategia della tensione e, anche se non ebbero gli esiti sperati, il programma eversivo proseguì per tutto il 1974.

I fatti più importanti del 1974 furono i seguenti:

- 1 gennaio 1974: a Silvi Marina una bomba innescata su un treno in corsa non esplose per puro caso
- 2 febbraio 1974: fu effettuato un attentato dinamitardo alla sede dell'ANPI a Milano
- 6 marzo 1974: furono fatti saltare alcuni tralicci dell'energia elettrica a Barberino di Mugello e a Cadenziano in Toscana
- 13 marzo 1974: una bomba fu lanciata contro gli uffici del "Corriere della Sera" a Milano
- 21 aprile 1974: presso Vaiano, in Toscana, una bomba esplose accidentalmente distruggendo 20 metri di binario; se fosse esplosa al passaggio del treno avrebbe causato una strage tremenda
- 23 aprile 1974: tre attentati dinamitardi, tutti rivendicati da Ordine Nero, furono realizzati contro l'Ufficio Imposte di Milano, contro la sede del Partito Socialista di Lecco e a Perugia contro una Casa del Popolo
- 18 maggio 1974: a Brescia, mentre trasportava materiale dinamitardo, morì Silvio Ferrari
- 28 maggio 1974: a Brescia durante una manifestazione sindacale, esplose una bomba in Piazza Loggia, muoiono otto persone
- 30 maggio 1974: a Pian di Rascino, Rieti, durante un sopralluogo dei carabinieri in un campo di addestramento paramilitare neofascista furono feriti due carabinieri, muore Giancarlo Esposti

– 4 agosto 1974: esplose una bomba sul Treno Italicus, morirono 12 persone

– dicembre 1974: attentati alla linea ferroviaria Chiusi-Arezzo

Gli attentati riportati ci fanno capire come le organizzazioni della destra estrema intensificarono le loro manifestazioni di lotta con un crescendo di scontri in quasi tutte le città italiane, soprattutto della Lombardia e della Toscana. Nell'aprile del 1974 in Lombardia, infatti, fu dichiarato lo stato di allarme per minacce terroristiche.

Anche la lotta armata delle Brigate Rosse aumentò il tiro sequestrando il 18 aprile 1974 il sostituto procuratore di Genova, l'avv. Sossi, il quale fu rilasciato il 12 maggio, dopo essere stato sottoposto al "processo del popolo". Il 17 giugno 1974, inoltre, le BR uccisero due missini della sede di Padova. Questi fatti, insieme ad alcuni attentati a giornali, decretarono l'inizio del nuovo periodo della lotta armata.

Il 1974 non fu solo l'anno delle stragi più sanguinose e della nuova strategia brigatista, ma anche l'anno delle difficoltà economiche dovute alla profonda recessione conseguente alla crisi petrolifera del 1973. Inoltre ci fu la proposta di alleanza tra PCI e DC con il "compromesso storico" avanzato da Berlinguer, che portò nell'ambito dell'estrema destra eversiva molte preoccupazioni.

La risposta ai nuovi cambiamenti da parte dell'estremismo di destra fu la stagione di violenza sopra descritta, ma anche il nuovo periodo golpista tra il 1973-1974. Naturalmente nessun tentativo di golpe riuscì nel suo intento, nonostante alcune testimonianze di militari, che definirono chiaramente il quadro della situazione caratterizzata da una forte alleanza fra i gruppi di destra e i vari settori dell'establishment politico e militare. La struttura operativa, attiva già agli inizi degli anni Sessanta con le prime manifestazioni di infiltrazioni predisposte da strutture dello stato verso i gruppi di sinistra, era come è stato sottolineato precedentemente mista di militari e civili. Un unico piano mirava all'intervento dell'Esercito, attraverso il ripetersi di azioni violente, attentati e stragi, per imporre la svolta autoritaria con l'intervento militare.

Dal golpe Borghese del 1970 troviamo gli stessi uomini, gli stessi ambienti, le stesse strutture e lo stesso schema operativo.

Nell'archivio della Commissioni stragi ci sono numerosi documenti, come dichiarazioni di G. Orlando, braccio destro di Fumagalli, il fondatore del MAR, che descrive la storia del MAR come esempio di organicità nei legami che negli anni Settanta furono stretti tra organizzazioni eversive, alti esponenti dell'esercito e dei Carabinieri, ufficiali della Nato. Orlando descrive anche il controllo che l'eversione nera aveva sulla politica italiana dell'epoca, per mantenere il nostro paese nel campo atlantico e anticomunista²³.

L'ultimo estremo tentativo di golpe, che può rientrare a pieno nella strategia della tensione e nel suo obiettivo, è quello dell'agosto del 1974. La carta giocata fu quella della non violenza e della destra non fascista. Il colpo di stato doveva essere messo a punto da Edgardo Sogno e da Rodolfo Pacciardi, due anarchici antifascisti e anticomunisti; ad appoggiarli un numero ampio di politici, imprenditori, militari, e sullo sfondo i soliti gruppi dell'estrema destra e i generali della Nato. La vicenda di Sogno fu quella più formalmente politica, anche se dietro al golpe troviamo i soliti nomi e i soliti gruppi che avevano favorito e coperto la lunga serie di tentativi di colpi della strategia della tensione. L'obiettivo di questo ultimo colpo di stato era quello di

²³ Cucchiarelli P., Giannuli A., 1997; pp. 332-335.

limitare la libertà del presidente della Repubblica Giovanni Leone, per costringerlo a sciogliere il Parlamento e a nominare un nuovo governo provvisorio che fosse espressione delle Forze Armate. A far fallire questo progetto furono due fatti: la caduta della presidenza americana di Nixon l'8 agosto 1974 e l'iniziativa giudiziaria del magistrato Luigi Violante al golpe "bianco" (così era chiamato il golpe progettato nell'estate del 1974) iniziata a Torino, dove risiedeva il principale imputato Edgardo Sogno. Le perquisizioni e il sequestro di materiali da parte delle indagini di Violante portarono Sogno a diventare latitante fino al 1976, anno dell'arresto.

Dopo il golpe "bianco" la situazione iniziò a mutare, innanzi tutto perché le indagini del magistrato Violante portarono a numerosi arresti e, inoltre, perché l'ambiente militare ed eversivo cominciò a cambiare atteggiamento nei confronti del PCI integrato ormai nel sistema democratico. Venuto meno il sostegno principale, la destra radicale entrò in crisi provocando la fine della strategia della tensione e del periodo di stragi e colpi di stato per mano dell'eversione nera.

Il 1974 fu anno di svolta anche per il mutamento rilevante della situazione europea e mondiale. Il 25 aprile 1974 ebbe inizio il processo di democratizzazione del Portogallo, cadde, infatti, il governo autoritario di Caetano e, nell'estate, cadde anche il governo militare greco.

In Europa sembrava avere fine l'epoca dei regimi fascisti, mentre negli Stati Uniti il presidente Nixon l'8 agosto 1974 presentò le sue dimissioni, mettendo fine alla politica americana aggressiva contro l'URSS e il comunismo. Si poteva affermare che l'imperialismo americano era in declino sullo scacchiere internazionale, e la presa di Saigon da parte dei Viet Cong, nell'aprile del 1975, ne fu una testimonianza evidente.

Nel 1974 anche in Italia sembrava avviata una svolta verso sinistra, e non solo per la proposta di Berlinguer del "compromesso storico". Il referendum del 12 maggio 1974 sul divorzio, dopo una lunga campagna a favore fatta dal PCI, vide il 59,3 % degli elettori confermare la legge sul divorzio. Questo referendum e il suo risultato furono i segni di cambiamenti sociali e politici; testimoniavano, infatti, il ritorno di una nuova ondata di riforme che mettevano in crisi il conservatorismo del centro-destra, e soprattutto segnavano una nuova fase di rinascita del Partito Comunista.

2. Il neofascismo a Brescia

Il fenomeno dell'eversione nera acquistò in Lombardia notevoli dimensioni, soprattutto a Brescia.

Brescia, infatti, era *"idealmente posta tra la Repubblica di Salò da un lato, e la strategia della tensione dall'altro, di cui la strage di Piazza Loggia tocca il punto più alto"*²⁴.

Sul finire degli anni Sessanta il Movimento Sociale Italiano sembrava avere un futuro povero di prospettive. Il partito, infatti, fino allora si era limitato solo ad irrigidire l'opposizione al centro sinistra finendo per mantenere la sua posizione marginale che, fin dalla seconda metà degli anni '50, aveva tentato di superare seguendo un processo di avvicinamento alla destra conservatrice. L'affermazione della leadership di Almirante (MSI-Destra Nazionale) nel 1969, sulla quale il MSI bresciano non faticò

²⁴ Chiarini R., Corsini P., Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo c

a sintonizzarsi, permise al partito di tornare ad esercitare una notevole presa sulle forze della destra radicale accaparrandosi una buona fetta della società più conservatrice, stanca delle lotte studentesche e operaie e delusa dai governi di centro-sinistra. Nelle elezioni amministrative e regionali del 1970 il MSI ottenne una discreta vittoria, a testimonianza del suo radicamento sul territorio bresciano. L'anno della grande vittoria della destra fu, però, il 1972, quando nelle elezioni parlamentari il MSI ottenne il 10% e nelle elezioni amministrative il 7%²⁵.

Un punto d'arrivo importante per il MSI bresciano fu anche l'organizzazione del "Convegno Provinciale della gioventù Anticomunista" nel marzo del 1970, a cura dei giovani missini con il patrocinio del partito. L'intento era di rilanciare su scala provinciale la sezione giovanile del partito e richiamare l'attenzione sulla lotta anticomunista.

A Brescia iniziò nei primi anni Settanta una forte relazione tra padronato e classe operaia, mentre il movimento operaio era nel pieno della sua maturazione. Nella società bresciana si consumavano scioperi e lotte operaie, stimolati dai movimenti del 1968-69, e si stava affermando un nuovo modo di produrre e di vivere la società. Le contestazioni operaie e studentesche, però, erano percepite dall'ambiente cattolico-borghese bresciano come il tentativo di sovvertire quel sistema di valori tradizionali. Tuttavia inizialmente l'unica opposizione che si manifestava apertamente contro queste contestazioni, era quella di un'imprenditorialità rampante, dell'industria siderurgica e metallurgica, che, rifiutando di riconoscere la legittimità delle rappresentanze, ricorreva spesso a licenziamenti, serrate e sospensioni. L'imprenditoria andava inoltre a finanziare le campagne elettorali del MSI e le organizzazioni neofasciste, importanti occasioni per il neofascismo bresciano di uscire dall'isolamento politico al quale era costretto.

Di fronte a una società ottusa e ai pochi vantaggi elettorali, anche a Brescia come a livello nazionale, non tardò la separazione tra il movimento, guidato dal gruppo di Riscossa, e il partito (il segretario provinciale dell'epoca era Umberto Scaroni). La rottura non era solo sul piano politico, ma soprattutto era segnata dalle diverse linee operative. Innanzitutto l'organizzazione di Riscossa accoglieva molti studenti missini diventando nell'ambito bresciano l'unica vera antagonista del movimento studentesco. Il gruppo dissidente di Riscossa, nata nel 1962 come gruppo di spinta del MSI, diventò così nei primi anni Settanta un vero e proprio movimento giovanile di liberazione nazionale, sostenuta da altre organizzazioni bresciane e soprattutto da Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Nell'ambito del gruppo Riscossa nacque nel 1971 anche il Sindacato italiano dei lavoratori, che si ritagliò un proprio spazio rispetto al CISNAL (il sindacato di destra) promuovendo iniziative indipendenti.

Nei primi anni Settanta quindi il cosmo del neofascismo bresciano aveva due facce: una caratterizzata dal movimento dissidente che si alimentava con aggressioni e attacchi sempre più violenti, l'altra dal partito e dalle sue scelte politiche volte a garantirgli il vantaggio elettorale nella città. Paolo Corsini, sottolinea a chiare lettere la posizione e l'atteggiamento del MSI bresciano all'indomani delle elezioni: *"Il MSI si identifica sempre più con la linea del doppiopetto. Lo sforzo maggiore del partito in vista della consultazione elettorale del maggio 1972 è volto ad avvalorare il voto al MSI come l'unica sanzione che metterà fine al tentativo perseguito dai truculenti*

²⁵ Nelle elezioni del 1972 il PSI ottenne 3.210 voti, il PCI 9.072, la DC 12.919, il MSI 2.896 e i Liberali solo 1.297 (i dati sono voti x 1000).

*personaggi dell'antifascismo di instaurare il clima della guerra civile, un clima di caos e di violenza. La speranza è che il partito possa godere della rendita di posizione che gli deriva dall'onda delle maggioranze silenziose*²⁶.

L'azione promossa dal neofascismo bresciano, nei primi anni Settanta, ebbe il risultato di aumentare la tensione all'interno della società bresciana. A Brescia, infatti, proprio perché sede di radicalismo di destra e dell'inizio di un forte attivismo da parte della sinistra, si realizzarono fin dall'inizio della strategia della tensione e soprattutto dopo il 1968 una serie di scontri, anche violenti, tra i gruppi di destra e i gruppi di sinistra. Inizialmente gli scontri erano caratterizzati solo da attacchi alle sedi dei partiti MSI e PCI e da boicottaggi alle reciproche manifestazioni cittadine, ma via via che la situazione locale e nazionale degenerava si arrivò anche a veri e propri scontri violenti e attentati, fino all'anno 1974.

Nel 1971 furono fatte esplodere due bombe molotov contro l'abitazione del sindaco Boni, e all'Istituto Veronica Gambara avvennero scontri tra giovani neofascisti e studenti dell'istituto (due studenti rimasero feriti).

Il 25 maggio 1971 alcuni colpi di pistola furono sparati contro la sede del PSI di Darfo; il 20 giugno 1971 bombe molotov furono lanciate contro la sede provinciale del PSI; il 5 ottobre 1971 si verificarono scontri tra operai e neofascisti durante la vertenza contro la chiusura della fabbrica Vignoni a Gottolengo; tra il 10 e il 15 ottobre 1971 ripetuti scontri si verificarono tra neofascisti e i lavoratori di Nave (BS) in lotta per rivendicazioni salariali, e il 24 ottobre 1971 giovani neofascisti assaltarono la sede provinciale dell'ANPI.

Nel 1972 una bomba esplose alla sede del CISNAL e ci fu un attentato dinamitardo alla sede del MSI di Brescia.

Il 9 gennaio 1973 quattro bottiglie molotov furono scagliate contro l'abitazione di Guglielmo Poloni, funzionario della segreteria DC e direttore responsabile del settimanale "Il Cittadino". L'11 gennaio 1973 due studenti, Vasco Poli e Battista Di Giovanni, subirono un violento pestaggio da parte di quattro neofascisti, sopraggiunti al Liceo Scientifico Calini, mentre era in corso un volantinaggio; poco dopo altri incidenti accaddero di fronte alla sede del MSI di Brescia. Il 23 gennaio 1973 Giuseppe Bailetti, ex partigiano, fu aggredito davanti al Liceo Calini e finì in ospedale con altre due persone, per essere accorso in difesa del figlio aggredito dai fascisti armati; ed infine va aggiunto l'assalto nei confronti del circolo ARCI di Gottolengo il 26 luglio 1973.

L'evento che, in ogni caso, segnò il passaggio ad una stagione di violenza di tipo terroristico nella città fu l'attentato dinamitardo contro la sede della Federazione Socialista bresciana in Largo Torre Lunga, nella notte tra il 3 e il 4 febbraio 1973. Furono accusati e poi arrestati sei esponenti di Avanguardia Nazionale.

Il 1974, l'anno della vera violenza a Brescia, vide il susseguirsi e il prolungarsi delle azioni violente in tutta la provincia. Nella notte tra il 15 e il 16 febbraio, una bomba di notevole potenza esplose presso la Coop di Viale Venezia, la firma apparteneva a "SAM-viva Dakau". Il 14 marzo, invece, quando un ordigno incendiario venne scagliato contro la sede della CISL di Leno, la rivendicazione fu del MAR, mentre altri undici attentati si consumarono nei primi mesi del 1974, tutti con l'impiego attivo o passivo di bombe ed esplosivi.

²⁶ Corsini P., Novati L., 1985, pp. 178-179.

La tensione era tale da provocare fortissimi scontri fra destra e sinistra e da causare aspre divisioni interne alla DC. Le difficoltà democristiane alimentarono nel MSI la speranza di riuscire ad aprire una breccia nell'area di consenso dei conservatori cattolici e moderati.

Nel referendum sul divorzio del 12 maggio 1974, evento importante per la città così cattolica e a tratti ancora molto conservatrice, il MSI si alleò alla DC contro la legge sul divorzio. La vittoria elettorale del fronte divorzista, però, ne decretò il fallimento sia a livello nazionale sia a livello locale.

Nella notte del 19 maggio 1974 il ventiduenne Silvio Ferrari morì in Piazza del Mercato dilaniato da un ordigno esplosivo che stava trasportando sulla sua moto, mentre in Via Milano usciva di strada una macchina, guidata da Alfonso D'Amato, ex aderente alle Brigate Nere, che morì sul colpo. Sull'auto furono ritrovati un barattolo di vernice nera e volantini del MSI. Attorno ai due fatti ci sono ancora molti dubbi poiché molti ipotizzarono fin dall'inizio una connessione tra i due eventi. Silvio Ferrari, infatti, militava in Anno Zero, gruppo vicino a Ordine Nero. Durante i suoi funerali, il 21 maggio 1974, ci furono violenti scontri tra i gruppi estremisti di destra e sinistra e CGIL, CISL e UIL proclamarono uno sciopero generale contro la violenza neofascista per il 28 maggio 1974.

Fin dai primi anni Settanta si assisteva, anche a Brescia, alla crescita dei gruppi dell'estrema destra e alla massiccia adesione da parte dei giovani a questi gruppi dal carattere violento. Nel 1973, infatti, nasce anche a Brescia Avanguardia Nazionale, attirando a sé molti giovani che uscivano dalle file del partito di Almirante. I gruppi dell'estrema destra che militavano a Brescia negli anni Settanta erano ben 14²⁷.

Ordine Nuovo non ebbe mai una sede a Brescia, anche se manteneva i contatti con molte delle organizzazioni di estrema destra bresciane per dare loro sostegno organizzativo e ideologico.

L'arresto nel marzo 1974 di ben sei esponenti di Avanguardia Nazionale accusati dell'attentato alla sede del PSI del 1973 e la morte di Silvio Ferrari dimostrano che questi gruppi avevano a che fare con la violenza che stava dilagando nella città.

A Brescia il clima che si respirava nei primi mesi del 1974 era di forte tensione sociale, alimentata anche dall'arresto di Kim Borromeo e Giorgio Spedini a Sonico, in Valle Canonica, il 9 marzo 1974. Entrambi erano esponenti del MAR di Carlo Fumagalli e furono arrestati su un'auto carica di tritolo, di pierato di potassio e di cinque milioni di lire. Il MAR non aveva mai avuto una sede a Brescia, il suo centro operativo era infatti sempre stato a Milano. L'arresto di Borromeo e Spedini in provincia di Brescia fu presentato dal generale Delfino all'autorità giudiziaria come un fatto causale, quando invece, mesi dopo, si scoprì che l'arresto rientrava in una certa "operazione basilico", programmata e studiata a tavolino da Delfino e dal colonnello Morelli prima del loro trasferimento a Brescia.

Misteri ancora incombono sull'evento, ma la cosa certa è che l'arresto dei due appartenenti al MAR provocò il trasferimento della competenza giudiziaria su Fumagalli da Milano a Brescia. In questo modo Delfino poteva "giocare in casa", in

²⁷ L'elenco dei gruppi dell'estrema destra di Brescia del 1974 è: Fronte della Gioventù (nasce a B Nazionale (nasce a Brescia nel 1973), OLP (organizzazione Lotta di Popolo con sede a Bergamo), Lega Nera, Ordine Nero e Anno Zero, Movimento Nazionale Italiano, Organizzazione Azione Patriottica (nasce nel 1968), Fronte per la rinascita Nazionale (nasce nel 1962), Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, Combattentismo Attivo (ex combattenti di Salò).

pratica poteva avere sotto controllo ogni istituzione e ogni azione utile per realizzare la cosiddetta “operazione basilico”.

Di fronte a questi fatti fu inevitabile l’agitazione popolare, alimentata anche dai mass media che davano continuamente notizie su ipotetici attentati e prossimi arresti. La città prendeva atto ormai della vasta ed articolata rete eversiva bresciana, che si inseriva nel quadro di una più vasta organizzazione nazionale.

Alla domanda perché proprio una bomba a Brescia se ne danno oggi diverse risposte nonostante i dati storico-politici. Ad esempio Paolo Corsini risponde sostenendo che Brescia sia stata un palcoscenico significativo della vita nazionale e che gli atti e i gesti compiuti nella città provocavano conseguenze a livello nazionale, quindi la realtà bresciana poteva essere individuata come banco di prova all’interno della vicenda nazionale. Questa tesi è sostenuta anche da Umberto Scaroni il quale dichiara, pur non affermando con certezza, che a Brescia esistevano i presupposti e le condizioni organizzative più adatte ad attuare l’attentato. Per Pietro Padula, sindaco di Brescia dal 1985 al 1990, invece Brescia era una città tranquillissima e la strage non è stata il frutto di un progetto eversivo, bensì solo un atto di violenza ai danni della città. Infine un’idea meno estrema è quella di Bruno Boni, sindaco di Brescia dal 1963 al 1975, il quale sostenne al giornale locale “Bresciaoggi” nel 1988 che la strage doveva avere origine nell’organizzazione eversiva di Milano, poiché l’estrema destra di Brescia aveva solo caratteri marginali e di secondo ordine e non era quindi in grado di progettare la strage²⁸.

Dal punto di vista giudiziario, però, gli eventi sembrano confermare l’idea che Brescia fosse un banco di prova dell’eversione nera. Oltre ai dati storici, anche le indagini condotte successivamente dimostrano la presenza sul territorio bresciano di una fitta organizzazione eversiva collegata ad altre di carattere nazionale e addirittura, per quanto riguarda soprattutto il MAR di Fumagalli, anche con collegamenti diretti con i servizi segreti.

Questi ultimi dati sembrano quindi dimostrare quanto Brescia assomigliava sempre più a una fucina dell’eversione e del terrorismo, più che a una città di provincia tranquilla.

3. La strage

Il 28 maggio 1974 fu il giorno della fatidica bomba di Piazza Loggia.

Dopo mesi trascorsi sotto il mirino dell’estremismo di destra, le organizzazioni sindacali di Brescia organizzarono uno sciopero generale di protesta. I manifestanti non erano molti a causa della pioggia. La manifestazione sindacale aveva previsto una serie di cortei lungo le principali vie della città, che sarebbero terminati in Piazza Loggia dove si era allestito il comizio conclusivo. Entrando in piazza, però, non si vide il solito spiegamento delle forze di polizia nei punti tradizionalmente occupati dagli agenti. Gianni Panella, dinanzi a circa 2.500 persone, introdusse gli oratori ufficiali Franco Castrezzati, a nome della Federazione unitaria CIGL- CISL- UIL, e Adelio Terraroli per il Comitato Antifascista, quando non ancora tutti i cortei avevano raggiunto la piazza.

²⁸ Le dichiarazioni dei testimoni della strage si trovano in Bardini B., Noventa S., 28 maggio 1974 strage di Piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana, Brescia, ed. Casa della Memoria 2003, pp. 95-168.

Alle ore 10.12 Castrezzati stava parlando alla piazza: “[...] La Costituzione, voi lo sapete, vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto Partito Fascista, eppure il Movimento Sociale Italiano vive e vegeta. Almirante, che con i suoi lugubri proclami in difesa degli ideali nefasti della Repubblica Sociale Italiana, ordiva fucilazioni e ordiva spietate repressioni, oggi ha la possibilità di mostrarsi sui teleschermi come capo di un partito che è difficile collocare nell’arco antifascista e perciò costituzionale. Milano...una bomba ...una bomba...aiuto”²⁹.

La voce del sindacalista fu coperta dallo scoppio di una bomba, che causò la morte di otto persone: Livia Bottardi Milani, Alberto Trebeschi, Clementina Calzari Trebeschi, Giulietta Banzi Bazoli, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto, Vittorio Zambarda.

La scena fu terribile, la gente, in preda al panico, fuggiva verso l'esterno dell'antica piazza. Il sangue era ovunque. Molti corpi erano stati dilaniati, qualcuno rimase decapitato.

La strage produsse l'effetto contrario sulla città rispetto all'obiettivo di chi l'aveva perpetrata. Il movimento operaio, primo obiettivo da colpire e limitare, infatti, ampliò la sua iniziativa sostituendosi alla polizia e garantendo il servizio d'ordine in Piazza della Loggia e nelle vie adiacenti. I Consigli di Fabbrica si assunsero direttamente la responsabilità ed il controllo della città, percorsa da una serie ininterrotta di cortei e manifestazioni. Gli stessi sindacati organizzarono anche un servizio d'ordine fino al giorno dei funerali.

Le prime reazioni della città furono unanimi, testimoniando la coerenza di voler lottare contro il terrorismo e il neofascismo. Il sindaco della città, Bruno Boni, ad esempio, rilasciò un primo comunicato, rilevando la forza morale e le capacità ideali dei bresciani.

Tutti i partiti democratici bresciani denunciarono la situazione chiedendo che si intervenisse per bloccare il terrorismo e che fosse ristabilito l'ordine sociale in tutto il paese. Il PCI richiamò tutti al rafforzamento dell'unità antifascista, inoltre giunsero ai giornali locali numerosi comunicati di sdegno, tutti di cittadini sconvolti dall'accaduto.

La Giunta Comunale, riunita in seduta straordinaria, proclamò tre giorni di lutto cittadino e dispose che le salme delle vittime fossero esposte nella sala consiliare della Loggia.

Il 29 maggio 1974 fu lanciato un appello da parte di tutti i gruppi antifascisti del Consiglio comunale e provinciale, tale da testimoniare l'unione degli orientamenti politici di tutto il quadro istituzionale a Brescia. Il 29 maggio si tenne anche la conferenza stampa in Prefettura, con la presenza del Prefetto Vincenzo Aurigemma e i vari esponenti politici, tra i quali anche Umberto Scaroni, consigliere regionale e segretario provinciale della Federazione del MSI-Destra Nazionale, che fu allontanato dalla conferenza a causa di energiche opposizioni da parte di alcuni presenti.

Il 30 maggio furono riuniti nuovamente la Giunta e il Consiglio comunale, con la presenza del presidente provinciale e alcuni parlamentari bresciani; i temi trattati riguardavano la regolazione delle iniziative che le istituzioni avrebbero intrapreso dopo la strage. Durante la seduta fu espressamente dichiarata la solidarietà nei confronti delle vittime e si affermò, che il 28 maggio 1974 sarebbe rimasta una data storica per tutti i bresciani.

²⁹ Discorso di Castrezzati tratto da CD ROM , maggio 1999, file bum cartella media.

Nei confronti dei feriti e delle vittime fu costituita una commissione medica, che aveva il compito di valutare le condizioni dei feriti e l'entità dei danni fisici subiti. Furono erogate inoltre delle somme di denaro per ogni vittima e per ogni ferito nella strage, in base alle indagini svolte dalla commissione medica.

Il momento più particolare, che assunse anche carattere di un'esplicita contestazione alle autorità statali, si registrò il giorno dei funerali, il 31 maggio 1974, ai quali partecipano circa 300.000 persone. Si tennero riunioni e incontri prima dei funerali da parte del Comitato antifascista per stabilire le modalità dell'evento. Le decisioni finali prevedevano la presenza del Presidente della Repubblica con al seguito solo alcuni poliziotti in borghese e discorsi commemorativi del segretario della CGIL, Luciano Lama, di Franco Castrezzati, di Giovanni Savoldi e del sindaco di Brescia, Bruno Boni.

Fu rilevante che durante i funerali si alzasse un'aspra contestazione nei confronti del capo del Governo, Mariano Rumor, e del Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, mentre un silenzio carico di attenzione seguì il discorso del segretario generale della CGIL, Luciano Lama.

Naturalmente non mancarono forme di protesta anche durante la S. Messa e il percorso da Piazza Loggia al cimitero, manifestate con fischi e atti di violenza tra coloro che esprimevano ideologie politiche fortemente contrapposte. Le proteste e le contestazioni durante i funerali riflettevano la convinzione da parte dei bresciani che la responsabilità di ciò che era successo il 28 maggio era, anche, di chi non aveva saputo prevenire, contrastare e vigilare per evitare la strage. Le violenze del 31 maggio rischiarono di rompere l'unità antifascista creatasi all'indomani della strage nella città; in fondo si andava a contestare chi governava eletto dal popolo.

La strage di Piazza della Loggia si collocò così in uno sfondo realizzato da crescenti attacchi terroristici ed eversivi, da parte di un estremismo neofascista locale proiettato in una dimensione nazionale. Il 28 maggio 1974 diviene il punto d'arrivo di un obiettivo sviluppatosi a livello nazionale, che prevedeva la repressione del movimento dei lavoratori e lo scardinamento del quadro democratico del paese, in previsione di una soluzione autoritaria. Le finalità e i modi d'azione erano quelli della strategia della tensione, anche se l'attentato di Piazza della Loggia si discosta dalle altre stragi per alcune caratteristiche peculiari. La prima riguarda la scelta dell'obiettivo da colpire, infatti la strage colpì lavoratori mobilitati in una manifestazione antifascista per loro volontà e proprio per questo motivo la strage è definita ancora oggi "strage politica". Altra caratteristica fu la reazione della popolazione nei giorni immediatamente successivi la strage. La popolazione, infatti, era sconvolta, ma ben decisa a dare testimonianza anche della latitanza delle istituzioni di fronte al terrorismo.

CAPITOLO QUARTO

LE CONSEGUENZE DELLA STRAGE

1. Le risposte della città alla strage

Di fronte alla tragedia della strage, fin dai primi momenti, tutti i partiti e i gruppi politici dell'arco costituzionale sostennero una risposta decisa di condanna del terrorismo. Le lettere ai giornali locali, i comunicati e gli ordini del giorno del comune e della provincia di Brescia avevano una stessa linea comune di accusa all'eversione nera, che aveva affondato le sue radici in Italia molto tempo prima della strage di Brescia. Inoltre le istituzioni, i gruppi politici di governo e dell'opposizione auspicavano una nuova unità antifascista in difesa della libertà e della democrazia.

Le accuse, che nei giorni successivi alla strage trovarono voce, derivavano soprattutto dalla necessità di avere un colpevole. La valvola di sfogo fu il MSI-DN; il partito fu addirittura accusato di aver assoldato squadre fasciste nel tentativo di avere garantito un potere nel padronato e contro le forze operaie. Gli stessi dirigenti e gli iscritti del MSI-DN di Brescia furono accusati di essere stati i mandanti dell'attentato del 28 maggio 1974. Le accuse più gravi venivano dal PCI, dalla DC e dal movimento operaio.

Sul "Cittadino" n. 13, rivista settimanale di informazione della Democrazia Cristiana di Brescia, il 28 giugno 1974 appare un volantino firmato dai "giovani d.c. di Brescia" che dichiara: *"Otto vittime innocenti testimoniano anche a Brescia qual è il vero volto del fascismo. SI METTA FUORI LEGGE IL M.S.I., che rappresenta il volto perbenista del neo-fascismo, ma che sempre si richiama al fascismo e i cui confini con le bande eversive sono molto labili. [...] I Giovani Democratici Cristiani invitano le forze dell'ordine e la magistratura [...] a indagare sugli eventuali collegamenti tra M.S.I. e organizzazioni eversive [...]"*³⁰.

La DC diramava la sua posizione di condanna al neofascismo per cercare di unire i partiti antifascisti e popolari nella lotta al terrorismo e limitare, in questo modo, le accuse che le piovevano addosso. Durante i funerali delle vittime, infatti, furono soprattutto i rappresentanti della DC ad essere soggetto di dure contestazioni. La DC veniva accusava di non aver mai voluto affrontare il problema del neofascismo e di aver strumentalizzato l'estrema destra per garantire i suoi obiettivi politici. Ecco perché era così importante il Comitato unitario antifascista provinciale: la DC attraverso la lotta antifascista avrebbe potuto dimostrare la sua posizione, accaparrandosi nuovamente il consenso popolare. La posizione del partito democristiano fu espressa ufficialmente nel "Documento della Democrazia Cristiana di Brescia" pubblicato su "Il Cittadino" il 10 giugno 1974; nel documento si esprimeva la condanna al neofascismo che con la strage aveva reso Brescia oggetto di un disegno eversivo.

A livello nazionale la situazione non era differente, infatti il consenso popolare ebbe uno spostamento in favore del partito comunista e dei movimenti di sinistra. A

³⁰ Stralcio del volantino pubblicato su "Il Cittadino" n. 13, 28 giugno 1974, p.33.

svantaggio del partito di governo, ormai lacerato. La Nazione iniziava a chiedere non solo una lotta decisa e dura contro il terrorismo, ma anche un cambiamento nel sistema politico; con maggiori riforme e con la piena esecuzione della Costituzione.

Tra i primi provvedimenti governativi che furono attuati figura la destituzione dei vicequestori e dell'ispettorato dell'antiterrorismo; seguirono poi i provvedimenti del Consiglio regionale, che decise di presentare con l'appoggio del Comune e della Provincia di Brescia un progetto di legge per erogare aiuti alle famiglie delle vittime della strage. Il 31 luglio 1974 si tenne inoltre la riunione della presidenza dei Consigli regionali con il capo dello Stato. Il Comitato antifascista invece costituì un collegio di difesa di parte civile come strumento politico-tecnico di stimolo e controllo alle indagini. Il CUPA, rappresentante delle proposte fatte dai singoli partiti dell'arco costituzionale, programmò un Convegno Nazionale dei Comitati Antifascisti un mese dopo la strage, dove fu assunta la lotta politica all'antifascismo come obiettivo centrale delle istituzioni locali e nazionali. Un altro convegno fu organizzato dai comitati antifascisti tre mesi dopo per valutare la situazione delle indagini e per mantenere le linee guida della politica scaturite dal precedente convegno.

Queste iniziative possono avere una duplice lettura e interpretazione: come un desiderio di unità da parte delle istituzioni nell'acquistare una linea comune di fronte alla minaccia che incombeva su tutto il paese, oppure come un modo per risollevare le sorti della politica italiana che si era dimostrata incapace di affrontare i problemi sociali e civili tipici di una democrazia.

La solidarietà nazionale, come fu definita, fu molto sentita a Brescia; un'operosa stagione di collaborazione e di apertura caratterizzò le istituzioni e le forze politiche e sociali della città. Paolo Corsini, in un'intervista ricorda le conseguenze civili e istituzionali della bomba: *"[...] sul piano amministrativo, grazie soprattutto alla conduzione illuminata e moralmente forte di Cesare Trebeschi, quella stagione ha dato risultati molto significativi. E' importante il fatto che a partire dalla seconda metà degli anni Settanta le forze politiche, che a livello nazionale coltivavano fortissime contrapposizioni e che si dislocavano su fratture molto significative, a Brescia trovano le motivazioni per una collaborazione e disposizione al dialogo, all'ascolto reciproco e che sul piano amministrativo la fine degli anni Settanta costituisce una stagione molto fervida e operosa"*³¹.

Le accuse del PCI invece ricaddero, oltre che sull'estrema destra e sul neofascismo, anche sulla DC e sul suo sistema di potere che non aveva garantito la democrazia e la libertà dei cittadini italiani. Il PCI andò ad accusare le omissioni della magistratura, certi ritardi inspiegabili, le teorie politiche sul terrorismo, il ruolo misterioso dei servizi segreti e le scelte politiche verso l'atlantismo come tasselli di uno stesso sistema che stava portando il paese alla rovina.

Il movimento sindacale, che già nel pomeriggio del 28 maggio 1974 si mobilitò per garantire la sicurezza nella città e il proseguimento delle manifestazioni fino ai funerali, seguì da vicino la reazione del PCI. Appoggiò, infatti, la proposta di un'unità tra le forze antifasciste, per non permettere al terrorismo di sfruttare le divisioni istituzionali e dei partiti a suo vantaggio. Il suo atteggiamento fu in ogni caso molto duro nei confronti di tutto ciò che poteva rappresentare il movente, il mandante o l'esecutore della strage. Il 29 maggio 1974 durante le assemblee di fabbrica i lavoratori chiesero la messa al bando del MSI-DN, poiché era stato identificato come

³¹ Intervista rilasciata in data 24 luglio 2002. Bardini B., Noventa S., 2003, p. 112-113.

il partito del neofascismo e quindi il promotore dell'eversione nera e del terrorismo. La partecipazione degli operai al movimento antifascista acquistò una portata rilevante, poiché furono stimolati non solo dalla strage, ma anche dal desiderio di modificare il sistema a partire dalle fabbriche. Nonostante le indagini e l'interesse attivo di Comune e Provincia per la risoluzione dei fatti il comitato antifascista del movimento operaio continuò, anche nei mesi successivi, a richiamare l'attenzione sul sistema e sulle lacune riportate durante le indagini, con campagne di mobilitazione civile, con slogan e volantini che tappezzavano la città.

La protesta generale finì per mettere in discussione il tradizionale sistema politico-culturale di Brescia. Il Vescovo di Brescia, Monsignor Morstabilini pronunciò immediatamente il suo cordoglio e la sua opinione di fronte alla strage, ma un'ondata di polemiche invase la Chiesa e il comunicato del Vescovo. La voce della Chiesa suonò dissonante rispetto ai sentimenti d'indignazione e alle richieste di giustizia che la città pretendeva.

Anche le Comunità ecclesiali di base parteciparono alle polemiche, scrivendo una lettera al Vescovo contro il manifesto ufficiale della Chiesa bresciana affisso per le vie della città all'indomani della strage. Le polemiche, che furono rivolte al Vescovo, riguardavano la mancanza di un'aperta condanna verso i colpevoli della strage e di una netta presa di posizione di fronte all'accaduto. I funerali furono il segno tangibile della reazione dei cittadini verso le istituzioni e il sistema.

Durante i funerali non furono attaccati solo gli esponenti istituzionali, ma anche lo stesso Vescovo ebbe difficoltà a completare la sua omelia. Il messaggio della Chiesa durante la messa fu di invitare i presenti a superare l'odio e raggiungere così una pacifica convivenza, ma i sentimenti della piazza in quel momento erano di indignazione e di desiderio di giustizia e non vollero ascoltare le parole del Vescovo.

Le critiche alla Chiesa bresciana andavano al di là delle parole del Vescovo, infatti, erano rivolte al ruolo poco chiaro che la Chiesa stava assumendo nella società in quegli anni di violenza e terrorismo. I gruppi di dissenso, in particolar modo, volevano che la Chiesa li affiancasse e non ponesse tutto come questione di fede, soprattutto il terrorismo. Dall'altra parte la Chiesa auspicava, che il movimento del dissenso non entrasse in un meccanismo di manipolazione politica dimenticandosi dei valori sociali e dei veri motivi della situazione locale e nazionale.

Le riflessioni di fronte a questo dibattito alla luce degli eventi sopra descritti non mancarono da parte di entrambe le posizioni. C'era voglia di cambiare e di colmare lacune pericolose per la libertà e la realizzazione piena della democrazia. Brescia fu così definita coraggiosa e caparbia di fronte alla strage e agli eventi che affliggevano tutto il paese in quegli anni.

2. La reazione della destra

Dai primi anni Settanta il MSI con la guida di Almirante aveva ottenuto importanti risultati sia sul piano nazionale che locale. Nel 1972 era stato eletto il primo deputato bresciano insieme ad altri 55 deputati e 26 senatori missini. La sua vittoria derivava da un processo di rinnovamento e di cambiamento interno, volto a garantire un futuro solido al partito.

Le violenze e il terrorismo però provocarono una rottura del processo politico della destra. L'immagine che prevaleva era quella di un partito che ideologicamente appoggiava il terrorismo e l'eversione nera.

La violenza che incombeva sul paese non era alimentata solo dall'estrema destra, anche le Brigate Rosse provocarono una forte destabilizzazione nel paese. Il MSI continuò la sua marcia, infatti, puntando su una politica di scontro contro i partiti antifascisti. A Brescia, ad esempio, diverse iniziative propagandistiche continuarono ad essere sostenute dal partito. Il clima che si respirava era di assoluta tranquillità e di fiducia per l'avvenire.

Con la strage di Piazza Loggia la situazione mutò. Innanzi tutto molti iscritti al partito del MSI-DN e molti dirigenti del partito della sede di Brescia subirono le conseguenze dell'attentato. Umberto Scaroni, segretario provinciale della Federazione del MSI-DN in quegli anni, descrisse come segue la situazione dopo la strage: *“La sanguinosa strage, di cui ancor oggi si ignorano i responsabili, ma la cui colpa fu immediatamente e da tutti i partiti attribuita al MSI-DN, costituì un drammatico evento vissuto con angoscia dagli iscritti locali ed in particolar modo dai dirigenti federali che non esitarono comunque ad assumersi doverosamente l'intera responsabilità dell'operato della federazione, che difesero pubblicamente con decisione contro le pesanti insinuazioni degli avversari nella burrascosa riunione immediatamente indetta in Prefettura, mentre in tutta la città [...] iniziava un'autentica caccia al fascista [...]”*³².

Durante la conferenza stampa in Prefettura il giorno dopo la strage, come abbiamo già ricordato, Umberto Scaroni fu allontanato a causa delle reazioni dei presenti, che videro la presenza del rappresentante del MSI-DN come un affronto e una provocazione.

La stampa missina e i dirigenti della federazione a Brescia dichiaravano l'assoluta estraneità del partito ai fatti criminosi e si dichiaravano favorevoli alla lotta contro il terrorismo di ogni colore. Cercarono anche di denunciare gli atti di violenza che seguirono la strage e che avevano il carattere tipico della vera caccia all'uomo.

Col passare dei mesi la situazione nella città andò sempre più peggiorando. Le accuse rivolte al partito di destra erano sempre più forti e accanite, le difficoltà che il partito incontrò nel cercare di difendere la sua onestà e la sua innocenza aumentavano. Il MSI-DN entrò in un isolamento assoluto, anche nelle istituzioni della città. Cesare Trebeschi, sindaco di Brescia dal 1975 al 1985, ricorda la prima seduta del Consiglio comunale da lui presieduta: *“[...] ricordo che abbiamo potuto iniziare con l'ordine del giorno sol dopo tre quarti d'ora perché quando si alzò per parlare la consigliera missina uscirono dall'aula almeno in quaranta. Ritengo che chi è eletto abbia il diritto e il dovere di partecipare e pretesi di continuare. La cosa andò avanti per circa un anno [...]”*³³.

La spirale dell'odio e della violenza fu alimentata anche dallo scontro ideologico che pervase i mesi successivi la strage. La situazione sembrò precipitare con la violenza rossa, con gli attacchi alla sede della federazione missina, e soprattutto con la strage del Treno Italicus nell'agosto dello stesso anno. Questo nuovo attentato fu attribuito al Fronte Nazionale Rivoluzionario, cellula toscana collegata a Ordine Nero. Anche questa volta la tensione e il terrore avevano vinto, la mancanza di indiziati sicuri e i

³² Intervista rilasciata in data 31 ottobre 2002. Bardini B. Noventa S., 2003, p.137.

³³ Intervista rilasciata in data 18 luglio 2002. Bardini B. Noventa S., 2003, p.103.

probabili collegamenti tra eversione e servizi segreti provocarono l'aumento della rabbia e dell'odio nei confronti di tutto ciò che rappresentava, anche solo ideologicamente, il terrorismo nero.

L'accanimento verso il partito missino aumentò anche a livello nazionale, tanto che nel 1975 per iniziativa di Sessanta consigli di fabbrica in tutta Italia fu presentata la proposta di scioglimento del MSI-DN alla Corte di Cassazione. A Brescia fu addirittura istituito un Comitato promotori per la messa al bando della federazione missina.

Dopo il 28 maggio 1974 per la destra nazionale iniziò il declino. Alle elezioni amministrative e regionali del 15 giugno 1975 il partito riuscì a presentare liste di candidati, ma fu improbabile una vittoria elettorale come nel 1972. Era il segno chiaro di una crisi del partito.

Solo con la sentenza del 2 luglio 1979 della Corte di Assise di Brescia che assolveva tutti gli imputati politici della destra, si ebbe una nuova ripresa del partito missino. Le proteste non mancarono, ma il partito con questo trionfo si sentiva forte e pronto ad una nuova ricostruzione, riconfermando la sua condanna di ogni metodo terroristico.

3. L'iter giudiziario della strage di Piazza Loggia

Nel tentativo di individuare esecutori e mandanti della strage, si sono succedute quattro inchieste istruttorie ed otto procedimenti, cui si devono aggiungere il fascicolo giudiziario legato alle vicende inerenti o connesse alla strage.

La mole di materiale giudiziario con istruttorie che si accavallavano e testimoni che diventavano imputati ha reso difficile la piena realizzazione della giustizia chiesta dalla piazza durante i funerali delle vittime della strage.

Due ipotesi si confrontano durante le istruttorie e i procedimenti:

– La prima si basa su una pista tutta bresciana con al centro delinquenti e giovani neofascisti della piccola borghesia bresciana, e caratterizza le prime due istruttorie e i relativi procedimenti.

– La seconda ipotesi, invece, segue una pista che, partendo dagli ambienti neofascisti milanesi, finisce per investire l'intero panorama eversivo degli anni Settanta ed è sostenuta nelle ultime due istruttorie.

Il primo filone si apre nel gennaio 1975 e si conclude con la sentenza della Cassazione del 25 settembre 1987, mentre il secondo prende il via nel 1984 e si chiude nel maggio del 1993. In entrambi i casi si associano alle indagini sulla strage altri reati come la morte del giovane neofascista Silvio Ferrari nella prima inquisitoria, oppure l'assassinio di Ermanno Buzzi, imputato principale del primo filone d'inchiesta, nelle altre due istruttorie.

La prima inchiesta istruttoria, condotta dal dottor Domenico Vio, fu formalizzata il 14 giugno 1974 e si concluse tre anni dopo, il 17 maggio 1977, con la richiesta da parte del pubblico ministero Francesco Trovato, di rinvio a giudizio di trenta persone (tra cui Ermanno Buzzi) imputate di una serie di reati che vanno dall'omicidio di Silvio Ferrari, alla detenzione ed al trasporto di esplosivo, fino alla strage di Piazza della

Loggia. La richiesta fu accolta dal giudice istruttore Domenico Vino, che dispose il rinvio a giudizio degli imputati davanti la Corte d'Assise di Brescia.

Indagando sull'episodio della morte di Silvio Ferrari, si fa notare un ipotetico collegamento con la strage del successivo 28 maggio, poiché Buzzi, Nando Ferrari e tutti gli altri avrebbero organizzato l'attentato per vendicarsi dell'oltraggioso atteggiamento assunto dai giovani di sinistra nei giorni che seguirono la morte del terrorista.

La Corte d'Assise di Brescia (sentenza del 2 luglio 1979; presidente Giorgio Allegri) conclude i lavori della prima istruttoria condannando Buzzi all'ergastolo e Angelino Papa a dieci anni e sei mesi quali esecutori materiali della strage. Gli altri imputati furono assolti per insufficienza di prove (Raffaele Papa) o per non aver commesso il fatto (Cosimo Giordano, Mauro Ferrari, Nando Ferrari, Arturo Gussago, Marco De Amici e Andrea Arcai). Nando Ferrari fu condannato a cinque anni per la detenzione dell'ordigno esplosivo, che aveva provocato la morte di Silvio Ferrari e ad un anno per l'omicidio colposo del medesimo. Marco De Amici e Pierluigi Pagliai furono condannati a cinque anni per detenzione di esplosivo. La corte chiese inoltre alla procura di procedere nei confronti del supertestimone Ugo Bonati in ordine al reato di strage.

L'istruttoria nei confronti di Ugo Bonati (sentenza del 17 dicembre 1980; giudice istruttore Michele Besson), definita seconda istruttoria solo per ragioni di chiarezza cronologica, in realtà si esaurì dopo un'unica sentenza che dichiarò l'accusato innocente per non aver commesso il fatto. Ugo Bonati era il testimone dell'accusa, ma faceva parte, sempre secondo l'accusa, del gruppo bresciano degli attentatori, con Ermanno Buzzi e Angiolino Papa. Pochi giorni dopo la sentenza la Procura della Repubblica emetterà, nei confronti di Bonati, un mandato di cattura per strage, ma stranamente Bonati non sarà più rintracciato. Durante la sentenza fu anche rilevato che quanto detto dal super-testimone sulla strage sul ruolo degli altri imputati e sul proprio era completamente falso.

Il giudizio di secondo grado sembrò accogliere totalmente la tesi della sentenza del 17 dicembre 1980. Con la sentenza del 2 marzo 1982, la Corte d'Assise d'Appello, presieduta dal dottor Francesco Pagliuca, assolveva tutti gli imputati condannati in primo grado. Ermanno Buzzi non fu giudicato perché ucciso nel carcere di Novara nel 1981 da Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, anche se nelle motivazioni della sentenza si rilevò come anch'egli andasse assolto dall'imputazione di strage. Solo per Marco De Amici si conferma la detenzione di esplosivo, ma la pena fu ridotta a tre anni e quattro mesi di reclusione.

Due anni più tardi la Corte di Cassazione, con la sentenza del 30 novembre 1983, annullò le decisioni prese in secondo grado, disponendo un nuovo processo presso la Corte d'Assise d'Appello di Venezia. Gli imputati erano solo Raffaele e Angelino Papa, Marco De Amici e Nando Ferrari. Il 19 aprile 1985 la Corte d'Appello di Venezia assolveva dall'accusa di strage Nando Ferrari, Marco De Amici ed Angelino Papa per insufficienza di prove e Raffaele Papa con formula piena. Fernando Ferrari fu condannato per omicidio colposo di Silvio e condannato a sei anni di reclusione. La Corte di Cassazione confermerà la sentenza di Venezia il 25 settembre 1987, annullando la sentenza di Brescia per difetto di motivazione.

Il 23 marzo 1984, a seguito delle rivelazioni di Sergio Latini, Angelo Izzo e Sergio Calore, interrogati nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sugli attentati ai treni, fu formalizzata ed affidata al giudice Giampaolo Zorzi una nuova indagine istruttoria

sulla strage di Piazza Loggia. Si vanno ad aggiungere anche le dichiarazioni di Vincenzo Vinciguerra e di Alessandro Daniele, protagonista dei fatti di Pian di Rascino, con Alessandro D'Intino e il defunto Giancarlo Esposti. L'inchiesta si conclude con la richiesta di rinvio a giudizio per Cesare Ferri e per Alessandro Stepanoff come esecutori della strage.

Il nome di Cesare Ferri, figura di spicco della scena neofascista milanese, era apparso già nel corso della prima istruttoria a seguito dei fatti di Pian di Rascino e del ritrovamento sul corpo di Giancarlo Esposti di due foto tessere dello stesso Cesare Ferri.

Il 30 maggio 1974, a Pian del Rascino, i carabinieri, durante un sopralluogo in un accampamento paramilitare, uccisero Giancarlo Esposti, il quale aveva raggiunto Roma in motocicletta lo stesso giorno della strage di Brescia. Nell'accampamento i carabinieri trovarono un vero arsenale di armi ed esplosivi. Poco dopo la strage di Brescia un identikit del probabile esecutore si aggirava nella città: l'immagine raffigurava Esposti. Alessandro D'Intino, arrestato anch'egli a Pian di Rascino, rivelò, infatti, che il nucleo comandato da Esposti si trovava in Abruzzo nell'attesa di un'azione dimostrativa, fungendo da innesco per l'entrata in azione di una serie di gruppi di giovani neofascisti. Secondo D'Intino, l'azione di queste "armate" di neofascisti sarebbe dovuta scattare il giorno della strage di Piazza Loggia. La pubblicazione della foto di Ferri sul quotidiano "Bresciaoggi" provocò, però, il riconoscimento del giovane da parte di un parroco bresciano nella mattina del 28 maggio 1974 e lo spunto per il secondo filone d'inchiesta sulla strage.

Nella terza istruttoria fu ipotizzato anche che, in previsione dell'appello a Brescia, sia stato convenuto, attraverso Latini, tra Ferri, Tuti e Concutelli, l'omicidio del Buzzi per tappargli la bocca in previsione dell'appello stesso, con il quale Buzzi sarebbe arrivato all'assoluzione.

La Corte d'Assise di Brescia, presieduta dal dottor Oscar Bonavitacola, il 23 maggio 1987 assolve per insufficienza di prove Ferri, Latini e Stepanoff.

Il giudizio di secondo grado presso la Corte d'Assise d'Appello di Brescia, con sentenza del 10 marzo 1989, assolve tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. Il giudizio diverrà conclusivo dopo la sentenza della prima Corte di Cassazione, presieduta dal dottor Corrado Carnevale, del 13 novembre 1989. La Corte dichiarò inammissibile il ricorso attraverso la sentenza d'appello, che è definitivamente confermata. La sentenza sembrava chiudere definitivamente i processi sulla strage di Piazza Loggia e come per altre stragi la verità sembrava ormai lontana.

Continuarono comunque a sopravvivere rami minori delle istruttorie precedenti derivanti da procedimenti accantonati su alcuni terroristi per consentire ulteriori indagini. In conformità a tutto questo il giudice istruttore Gianpaolo Zorzi, concluse l'istruttoria nei confronti di Marco Ballan, Fabrizio Zani, Giancarlo Rognoni, Bruno Luciano Benardelli e Marilisa Macchi, in ordine alle imputazioni di concorso in strage e di detenzione e porto illegale d'armi. Il giudice istruttore accolse anche le richiesta di proscioglimento di tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. I fatti nuovamente emersi da questa quarta istruttoria rafforzarono la convinzione, che attorno alla strage si siano mossi interessi forti del "partito del golpe" e trasformarono questa istruttoria in un vero e proprio atto d'accusa alle istituzioni, che potevano continuare a proteggere gli esecutori e soprattutto i mandanti della strage.

Una nuova istruttoria è stata riaperta, però, il 10 ottobre 1993 in seguito alle dichiarazioni di Donatella di Rosa. La quinta istruttoria, ancora in corso, ha portato

all'iscrizione all'albo degli indagati di Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, entrambi esponenti di Ordine Nuovo e condannati all'ergastolo in primo grado per la strage di Piazza Fontana, e dell'ex generale Francesco Delfino e di Pino Rauti.

4. I lati oscuri della strage

Come abbiamo potuto notare le indagini si sono rivelate deludenti, soprattutto perché alcuni aspetti sono ancora oggi oscuri o poco chiari. Tra questi assume particolare curiosità il lavaggio della piazza un'ora e mezza dopo lo scoppio. Insieme al sangue furono, infatti, eliminate probabili tracce importanti per le indagini; gli stessi reperti dell'esplosione non furono più ritrovati. Gli unici dati certi sono che l'ordigno era composto di circa sette etti d'esplosivo da cava, con l'aggiunta di Anfo a base di nitrato d'ammonio che fu collocato in un cestino portaimmondizie.

Anche l'assassinio di Ermanno Buzzi richiamò l'attenzione delle indagini. Nella sentenza di primo grado emessa il 2 luglio 1979, Buzzi fu condannato all'ergastolo per aver provocato la strage di Piazza Loggia. Alla vigilia del processo d'Appello Buzzi fu trasferito nel super-carcere di Novara. Ma il 13 aprile 1981, nell'evidente timore che fosse ormai sul punto di pronunciare parole pericolose, Buzzi fu strangolato con stringhe da scarpa da Pierluigi Concutelli, comandante militare del Movimento Politico Ordine Nuovo (M.P.O.N.) e da Mario Tuti, capo del Fronte Nazionale Rivoluzionario (F.N.R.). Poi i due, per sfregio, gli schiacciano gli occhi. Una morte strana, di un "super testimone" che forse si voleva far tacere o forse si voleva solo accreditare, agli occhi dell'opinione pubblica, come responsabile della strage.

Andò ad intrecciarsi alle indagini sulla strage anche il dubbio arresto di Kim Borromeo e Giorgio Spedini da parte del Generale Delfino il 9 marzo del 1974 in Valle Camonica. Da quell'arresto, infatti, l'indagine su MAR-Fumagalli passò direttamente a Brescia e l'inchiesta fu affidata al giudice Arcai. Nei mesi successivi furono arrestate numerose persone e scoperta una complessa organizzazione criminosa, fino all'arresto di Fumagalli il 9 maggio 1974. Questa vicenda produsse effetti devastanti per la città di Brescia: i cittadini bresciani erano terrorizzati di sapere che anche Brescia era diventata sede dell'eversione nera.

Il Mar e Fumagalli non rimasero un caso a sé stante poiché furono protagonisti anche negli eventi successivi e direttamente collegati con la strage. Il 30 maggio 1974 fu ucciso Esposti a Pian del Rascino. In merito si ipotizzò che la sua fuga da Brescia nel giorno della strage fosse collegata all'ondata di arresti posti da Arcai oppure a una sua diretta partecipazione alla strage. Anche Valerio Marchi, nella sua analisi sulle indagini, pose alcune domande in riferimento al caso: *"[...].Esposti va a Roma per ricevere istruzioni? Per tentare di comprendere se l'originario piano golpista è ancora in atto o se la strage del 28 va considerata una forzatura a cui nulla deve e dovrà seguire?"*³⁴.

Le indagini inoltre furono accompagnate da un evento particolare che pose sospetti e dubbi sul ruolo del Sismi. Una velina dello stesso Sismi del 1974, infatti, uscì dagli archivi solo nel 1988 e fu catapultata immediatamente a Brescia. La velina, di cui

³⁴ Marchi V., La morte in piazza: venti anni di indagini, processi ed informazioni sulla strage di Bre

non si conosce il contenuto, fu in ogni modo giudicata irrilevante dalla Corte, nonostante rappresentasse l'unico documento certo derivante dai servizi segreti italiani dell'epoca.

Infine ciò che ci dà insicurezza sui risultati ottenuti dalle indagini furono le dichiarazioni di Paolo Emilio Taviani alla Commissioni stragi del giugno 1991 e del dicembre 1995. Taviani, infatti, espose la teoria secondo la quale le difficoltà dell'esito delle indagini sarebbero dovute all'atteggiamento della borghesia bresciana, che mirava a difendere i propri figli. Nonostante la gravità di questa affermazione non furono attuati ulteriori approfondimenti.

Altro materiale va poi a sommarsi nelle indagini, le istruttorie si accavallano e i testimoni spariscono o diventano imputati. Tutto rende ancora oggi complicata la risoluzione del caso e la cattura dei colpevoli.

Poiché la strage di Brescia rientrava nell'obiettivo della strategia della tensione, e quindi anch'essa fu strumento di condizionamento della vita politica, sociale ed economica del paese negli anni Settanta, la giurisprudenza incontra ancora oggi difficoltà nello smascherare gli autori. Sembra che un muro di omertà si sia innalzato a difesa degli intrecci e dei meccanismi che probabilmente caratterizzavano le posizioni di potere. Senza una volontà politica di lasciare che la verità sia scoperta, la ricerca continuerà il suo viaggio in questa selva dei misteri.

Valerio Marchi evidenziò la natura politica della strage come una: "*[...]serie di episodi emersi lungo il cammino processuale, che instillano fondati sospetti sul ruolo svolto dai corpi separati dello Stato e legano indissolubilmente la strage a quei piani golpisti che proprio in quei giorni avrebbero dovuto trovar compimento*"³⁵.

³⁵ Marchi V., 1995, p. 29.

CONCLUSIONE

Cercare di fare una sintesi della strage di Piazza Loggia è un compito che non può portare a conclusioni definitive. Tante sono le idee, i dubbi e le tesi che ancora oggi, a trent'anni dall'evento, si sovrappongono e si intrecciano.

I dubbi non mancano, anzi continuano ad essere alimentati dagli eventi giudiziari.

Le tensioni nel sistema politico negli anni Sessanta e Settanta si sono tradotte alla fine in uno stato di conflitto esasperato nell'ambito sociale. Il sorgere della tensione fu alimentato dall'incapacità del sistema politico di gestire i problemi sociali secondo il modello occidentale. Mentre la delinquenza comune si mescolava con omicidi politici e l'opinione pubblica accusava la magistratura e la stampa di montare vicende per vendere più copie, il sistema politico continuava il suo percorso imperturbabile. Quando si iniziò a chiedere risposte concrete a ciò che stava succedendo nel paese, la politica non seppe rispondere perché uomini politici e autorevoli si scoprirono implicati in vicende di corruzione e nell'organizzazione della strategia della tensione.

L'espressione strategia della tensione è usata con riferimento al periodo stragista che va dal 1969 al 1974, la fase più acuta del fenomeno. Si è cercato di analizzare le varie interpretazioni che sono scaturite dagli studi degli ultimi anni rilevandone l'obiettivo, vale a dire il cercare di garantire uno spostamento a destra del potere, con qualsiasi mezzo legale o illegale e soprattutto con la partecipazione diretta e indiretta dell'eversione nera.

La strage di Piazza Loggia rientra, infatti, a pieno nella fase finale della strategia della tensione. Grazie ai procedimenti giudiziari si è riusciti a dimostrare il legame indissolubile tra la strage e i piani della "guerra rivoluzionaria". La strage di Brescia è così riconosciuta come un vero e proprio attacco diretto e frontale all'assenza della democrazia.

Sul piano della coscienza civile la bomba aprì una ferita non ancora rimarginata. La richiesta di verità e di giustizia accompagna ancora oggi ogni ricorrenza e ogni anniversario.

Nella società alcuni sostengono che la verità giudiziaria deve essere un dovere da perseguire, anche senza la certezza di poterla raggiungere. Altri invece credono che il tempo della verità sia ormai scaduto, ed infine altri sono convinti che la strage sia stata di stato concludendo che la verità non potrà mai emergere, perché chi ha provocato, protetto e sostenuto la strage ha fatto in modo che ogni indizio e prova fossero ben mascherati.

Manlio Milani di fronte all'assenza di giustizia dichiarò che: *"Tutto il paese deve prendere coscienza del significato e del valore di ciò che successe. La possibilità di certificare il fatto, di riconoscerlo giuridicamente pone le condizioni di poterlo superare; il mancato riconoscimento delle responsabilità, invece, conduce l'individuo, il cittadino, ad essere una sorta di "prigioniero del passato", bloccato nello spazio del ricordo e alla fine quello che emerge è sempre il ricordo di quanto è accaduto e del fatto che non sia stato collocato giuridicamente"*³⁶.

Prendere in esame questo tema non è stato facile e non lo sarà mai, poiché la scarsità e l'inaffidabilità della documentazione disponibile porta e ha portato a elaborare varie teorie.

³⁶ Intervista rilasciata in data 2 ottobre 2002. Bardini B. Noventa S., 2003, p. 158.

Non si arriverà da nessuna parte se non si tiene conto che le stragi ci sono state, che hanno avuto effetti politici e che qualcuno le ha compiute. Capire solo chi ha avuto responsabilità materiale e personale negli eventi non è sufficiente, poiché bisogna arrivare a capire anche le cause strutturali del fenomeno. Il nuovo passo da fare è avanzare teorie che si basino sul concetto di strategia della tensione come fenomeno genetico del terrorismo italiano, vale a dire partire dalle radici del fenomeno passato per capire il presente.

Non si sa se il terrorismo e la strategia della tensione del periodo che va dal 1960 al 1974 abbiano raggiunto il loro obiettivo, si conoscono però gli effetti di questa politica nella società italiana. La loro ferocia indiscriminata e mirata aveva prodotto, infatti, il ridimensionamento delle spinte riformiste e avevano impedito il confronto democratico. Inoltre la strategia della tensione lasciò un progetto politico nelle mani delle varie forme di devianza delle classi dominanti (poteri occulti e servizi deviati), provocando un vero e proprio blocco sociale della criminalità delle classi dirigenti, che poteva solo darsi forme occulte e stabili.

Di fronte a questo la società non è stata a guardare e ancora oggi nella speranza di giustizia si legge il desiderio di inaugurare una nuova fase della storia della nostra Repubblica sui resti delle pagine oscure che ne hanno segnato il passato.

BIBLIOGRAFIA

Libri

AA.VV., 28 maggio 1974 Piazza Loggia, a cura di Maggio Culturale, Brescia, Fondazione Calzari Trebeschi 1978.

AA.VV., 28 maggio 1974, oltre la memoria, Brescia, ed. Litografica Bagnolese 1984.

AA.VV., Dal 68' ad oggi, come siamo e come eravamo, Roma, ed. Laterza 1979.

AA.VV., La destra radicale, a cura di Franco Ferraresi, Milano, ed. Feltrinelli Editore 1984.

AA.VV., La stampa e la Strage di Brescia, a cura della Fondazione Micheletti e del Comune di Brescia 1984.

AA.VV., La strage fascista di Brescia, Brescia, ed. SETI 1974.

AA.VV., La strage fascista, Piazza Loggia 28, Brescia, ed. SETI 1975.

AA.VV., Le radici ideologiche della violenza, Brescia, ed. Industrie Grafiche Bresciane, a cura delle Scuole Medie Superiori 1996.

AA.VV., Le ragioni della memoria, a cura della Fondazione Calzari Trebeschi, Brescia, ed. Grafo 1994.

AA.VV., Luci sulle stragi, per la comprensione dell'eversione e del terrorismo, Editori di Comunicazione Lupetti/Manni 1996.

AA.VV., Novecento difficile, a cura di Porta Gianfranco e Ruzzenenti Mario, Brescia, ed. ANPI 2002.

AA.VV., Piazza della Loggia, maggio 1974/maggio 1994, a cura del Comune di Brescia, Brescia, ed. Società Editrice Tannini 1994.

AA.VV., Risposta di una lettera, riflessioni di uomini di cultura, Brescia, Fondazione Calzari Trebeschi 1980.

AA.VV., Storia di una strage, mostra fotografica, Brescia, ed. Poligrafico Fascisti Antifascisti 1974.

AIED (a cura di), Per non continuare il silenzio, Brescia, ed. Industrie Grafiche Bresciane 1975.

Bachrach P., Baratz Morton S., Le due facce del potere, Padova, ed. Liviana 1986.

Barbacetto G., Il grande vecchio. Dodici giudici raccontano le loro inchieste sui grandi misteri d'Italia da Piazza Fontana a Gladio, Milano, ed. Baldini & Castoldi 1993.

Barbagallo F. (a cura di), Storia dell'Italia Repubblicana, Torino, ed. Einaudi 1994.

Bardini B., Noventa S., 28 maggio 1974 Strage di Piazza della Loggia le

risposte della società bresciana, Brescia, ed. Casa della Memoria 2003.

Belardelli G., Cafagna L., Galli della Loggia E., Sabbatucci G., Miti e storia dell'Italia unita, Bologna, ed. Il Mulino 1999.

Beltrametti E. (a cura di), La guerra rivoluzionaria, Roma, ed. G. Volpe 1965.

Bianchi C., Jannacci F., Piazza Loggia: una strage impunita, supplemento a "Bresciadomani", Brescia 1980.

Biscione F., Il sommerso della Repubblica, Torino, ed. Bollati Boringhieri 2003.

Bobbio N., Il futuro della democrazia, Torino, ed. Einaudi 1994.

Bocca G., Il terrorismo italiano 1970-1978, Milano, ed. Rizzoli 1978.

Boroni C., Riflessione sulla strage di un'allora quindicenne, in "Città e dintorni" n. 44, Brescia, ed. Industrie Grafiche Bresciane 1994.

Brambilla M., Interrogatorio alle destre, Milano, ed. Rizzoli 1994.

CGL CISL UIL (a cura di), La strage di Brescia, Brescia, ed. Vannini 1975.

Chiarini R., Corsini P., Da Salò a Piazza Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974), Milano, ed. Franco Angeli 1983.

Chiarini R., Corsini P., La città ferita, Brescia, ed. Centro Bresciano dell'Antifascismo e della Resistenza 1985.

Chiarini R., Corsini P., Le urne, le piazze, le bombe, Milano, ed. Franco Angeli 1985.

Corsini P., Novati L. (a cura di), L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984), Milano, ed. Franco Angeli 1985.

Crainz G., Il paese mancato, ed. Donzelli 2003.

Cucchiarelli P., Giannuli A., Lo stato parallelo, Roma, Gamberetti Editrice 1997.

Cucchini R., Ferri P. (a cura di), Piazza della Loggia, 28 maggio 1974 una strage fascista, Brescia, Camera del lavoro di Brescia 1982.

CUPA (a cura di), Piazza Loggia 5 anni dopo, Brescia, Tipografia Ferrari 1980.

De Felice F., La questione della nazione repubblicana, Bari, ed. Laterza 1999.

De Lutiis G., Storia dei servizi segreti in Italia, Roma, Editori Riuniti 1984.

Fasanella G., Sestieri G., Pellegrino G., Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro, Torino, ed. Einaudi 2000.

Ferraresi F., Minacce alla democrazia, Milano, ed. Feltrinelli 1995.

Flamini G., Il partito del Golpe. La strategia della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro, III vol. b (1973-1974), Ferrara, ed. Bovolenta editore 1985.

Galli G., Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1974-1990: storia politica, partiti, corruzione ministeri, scandali, Milano, ed. Rizzoli 1991.

Galli G., I partiti politici in Italia 1943-1994, Torino, UTET Libreria 1994.

Galli G., Mezzo secolo della DC, Milano, ed. Rizzoli 1993.

Galli G., Storia del PCI 1921-1991, Milano, Kaos edizioni 1993.

Gazza G., Fascismo e Antifascismo nell'età Repubblicana, ed. Stampatori 1976.

Germinario F., Estranei alla democrazia, Pisa, ed. BFS 2001.

Ginsborg P., Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi, Torino, ed. Einaudi 1989.

Giorgino E., Intervista alla Prima Repubblica, ed. Mursia 1994.

Guarnieri F., Lo spirito di Caino, Brescia, ed. Squassino 1994.

Lanaro S., Storia dell'Italia Repubblicana, Venezia, ed. Marsilio Editori 1992.

Lega A., Santerini G., Strage a Brescia potere a Roma. Trame nere, trame bianche, Milano, ed. Mazzotta 1976.

Lepre A., Storia della Prima Repubblica, Bologna, ed. Il Mulino 1993.

Mammarella G., L'Italia contemporanea 1943-1992, Bologna, ed. Il Mulino 1993.

Mandelli F., Anatomia di una Strage. Piazza Loggia: un'indagine rivisitata, Brescia, ed. La Compagnia della Stampa 1999.

Marchi V., La morte in piazza: venti anni di indagini, processi ed informazione sulla strage di Brescia, Brescia, ed. Grafo 1995.

Martinelli A., Chiesi A. M., La società italiana, ed. Laterza, 1999.

Movimento Studentesco (a cura di), 28 Maggio 1974. Strage Fascista a Brescia, dossier di dieci anni di violenza fascista, supplemento al n. 34 del "Movimento Studentesco", Milano 1984.

Mulas F., Da Salò a Fiuggi: cronache bresciane di un'avventura umana e politica, Brescia, ed. La Rosa 2002.

Nieburg H.L., La violenza politica, Napoli, ed. Guida 1974.

Pansa G., Storie italiane di violenza e terrorismo, Bari, ed. Laterza 1980.

Provvigionato S., Misteri d'Italia, Bari, ed. Laterza 1993.

Rovetta R., Brescia Settanta, ed. Grimaud 1985.

Salvati M., Occasioni mancate, Roma Bari, ed. Laterza 2000.

Sassano M., La politica della strage, Padova, ed. Marsilio Editori 1972.

Simoni C., Memoria della Strage. Piazza Loggia 1974-1994, Brescia, ed. Grafo 1994.

Sogno E., Testamento di un anticomunista con Aldo Cozzullo, Milano, ed. Mondadori 2000.

Sorlini A., Brescia negli anni della ricostruzione: confronti, Brescia, Cinefotoclub.

Speranzoni A., Magnoni F., Le stragi: i processi e la storia. Ipotesi per una interpretazione unitaria della "strategia della tensione", Venezia, ed. Grafiche Biesse 1999.

Tranfaglia N., Un capitolo del "doppio stato". La stagione delle stragi e dei terrorismi, in "Storia dell'Italia Repubblicana" a cura di Francesco Barbagallo, Torino, ed. Einaudi 1997; pp. 6-78.

Vinciguerra V., Ergastolo per la libertà verso la verità sulla strategia della tensione, Firenze, ed. Armoud 1989.

Zavoli S., La notte della repubblica, Milano, ed. Nuova Eri Mondatori 1992.

Riviste e periodici consultati

"Avvenire"

"Bresciaoggi"

"Il Cittadino" quindicinale della DC bresciana

"Il Corriere della Sera"

"Il Giornale di Brescia"

"Il Mondo"

"Il Popolo" quotidiano della DC

"La Leonessa"

"La Repubblica"

"La Verità"

"L'Unità"

"Presenza democratica" periodico a cura del gruppo di impegno politico della O-Fiat e della Glisenti di Brescia

"Rivista della Diocesi di Brescia" bollettino ufficiale per gli atti vescovili e di Curia

"Studi Storici"

Articoli di riferimento

Il Cittadino n. 11, "Stroncare le trame nere", Gasparini Cesare 10 giugno 1974; pp. 1-2.

Il Corriere della Sera, "Che cos'è questo golpe?", Pasolini Pier Paolo 14 novembre 1974.

Il Corriere della Sera, "La propaganda del terrore", Cervi M. 17 dicembre 1969.

Il Mondo n.34/35, "Bisognerebbe processare i gerarchi della DC", Pasolini Pier Paolo 28 agosto 1975; pp. 61-64.

La Repubblica, "Andreotti: i servizi segreti della Guerra Santa", Marroni S. 3 agosto 2000.

Il Cittadino n. 9, "Piazza Loggia un anno dopo", Convegno dei Comitati Antifascisti 30 maggio 1975; pp. 23-24.

Il Cittadino numero speciale, "Coerenza antifascista della DC", 28 giugno 1974; pp. 25-32.

Il Mondo n. 31, "Da Livorno '21 a Livorno '75", Caprara Massimo 31 luglio 1975; pp. 18-19.

La Repubblica, "L'ultima intervista di Moro", Eugenio Scalfari 14 Agosto 1978.

Studi Storici n. 4, Bari, "Violenza e democrazia nella storia della Repubblica", Poggi Leonardo ottobre-dicembre 1988.

Studi Storici n.4, Bari, "La strategia della tensione e i due terrorismi", Tranfaglia Nicola ottobre-dicembre 1988.

Atti ufficiali

Atti del Convegno "Piazza Loggia: anticomunismo come lotta di piazza. Piazza Loggia 28 maggio 1974 una strage fascista", Camera del Lavoro e Fiom CGIL, Brescia 14 novembre 1981.

Relazioni e atti pubblici della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi nella X, XI, XII legislazione, in resoconti stenografici doc. XXIII n. 22, doc. XXIII n. 25 (5 voll.), doc. XXIII n. 26 (2 voll.), doc. XXIII n. 36, doc. XXIII n. 49, doc. XXIII n. 50, doc. XXIII n. 51, doc. XXIII n. 52, doc. XXIII n. 13; resoconti stenografici delle sedute della X legislatura (7 voll.), della XI legislatura (I voll.), della XII legislatura (II voll.).

Relazioni e atti pubblici della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi nella XIII e XIV legislatura, in www.parlamento.it.

Statuto dei lavoratori, legge 20 maggio 1970 n. 300, in www.parlamento.it.

Audiovisivi e cd rom

Audiovisivo, "Storia e storie dell'Italia Repubblicana. Il compromesso storico, nuovi equilibri politico-sociali e nuovi assetti istituzionali. L'unità antifascista per rinnovare il paese", a cura dell'Associazione dei familiari delle vittime, Brescia 16 aprile 1998.

Audiovisivo, "Lo stato televisivo della Strage", a cura di G. Giorgioni, RAI 13 dicembre 1999.

CD ROM, "Piazza Loggia 28 maggio 1974", a cura dell'Associazione dei familiari delle vittime, del Comune di Brescia e Provincia di Brescia, Brescia maggio 1999.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento speciale va a tutte le persone che mi hanno aiutato a intraprendere le mie ricerche bibliografiche e che mi sono state vicine durante la stesura del mio lavoro. In particolar modo la Casa della Memoria e la Fondazione Calzari Trebeschi, che mi hanno messo a disposizione gran parte del materiale bibliografico e che mi hanno suggerito spunti utili alla ricerca.

Infine voglio ringraziare i miei genitori, i miei amici e tutte le persone che porto nel cuore, perché grazie al loro affetto e al loro sostegno ho capito quanto l'amore in quello in cui si crede riesca a sconfiggere l'odio e il pregiudizio.

Fonte: Tesi di laurea di Cristina Massentini, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Relatore: Prof. Alberto Martinelli, Correlatore: Prof. Roberto Chiarini, Anno accademico 2003/04.